ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenicale		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sum d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Donna illust.	Tribuna, Donna e Illustr. domenicale
	anno	anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sum d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	29
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . . »	46	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Giovedì 23 Settembre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 23 Settembre 1897 Num. 262

ROMA, 22 settembre 1897

I brindisi scambiatisi iersera a Budapest fra l'imperatore di Germania e l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria, sono, come si era previsto, una nuova e vigorosa affermazione della alleanza delle potenze centrali e dell'amore alla pace che le anima e move. Detto questo, noi potremmo anche, a rigore, astenerci dall'aggiunger parola, tanto l'argomento della saldezza della triplice e delle garanzie ch'essa dà al mantenimento della pace, è stato da noi svolto sotto tutti i suoi aspetti — se dal brindisi di Francesco Giuseppe e più ancora da quello di Guglielmo II che, come sempre, ha lasciato libero il freno alla sincerità della sua ardente natura, non apparisse chiaro il proposito di far conoscere ai popoli dei due imperi, di far conoscere al mondo, che l'entusiasmo dei cittadini di Budapest per i loro ospiti augusti era come uno specchio fedele, in cui si rifletteva il sentimento fratellevole di quegli ospiti, materiato, per dir così, di una fiducia senza eccezioni e di confidenti abbandoni.

L'intimità che lega fra loro i due imperatori non poteva essere meglio predicata. Francesco Giuseppe ha chiamato Guglielmo II suo « amico fedele e l'alleato collaboratore assiduo nella grande opera di pace »; e Guglielmo II si protestò devoto « come figlio all'amico paterno. » Ma v'è qualche cosa di più notevole ancora: l'ipoteca, per dir così, posta sulla politica estera della monarchia austro-ungarica anche per l'avvenire, qualunque possano essere le vicende della sua politica interna. La « soddisfazione speciale » che Francesco Giuseppe ha detto di aver provato dando il benvenuto all'alleato suo « nella mia capitale e residenza ungherese »; le lodi da Guglielmo II tributate alla vigoria, alla lealtà, al patriottismo degli ungheresi non soltanto sono un doveroso ricambio allo slancio, con cui gli ungheresi celebrarono il grande evento che soddisfaceva il loro orgoglio nazionale, ma equivalgono anche alla esplicita dichiarazione che gli ungheresi inneggiando alla triplice, atteggiandosene a paladini si sono resi interpreti delle necessità della monarchia.

Notando il fervore delle competizioni fra le varie nazionalità onde la monarchia austro-ungarica si compone; giudicando dall'avversione alla triplice di quegli elementi slavi e conservatori che costituiscono la maggioranza del *Reichsrath* austriaco, molti giornali intravvidero la possibilità di sedersi un giorno sulle rovine della triplice, messa in pezzi dal piccone demolitore degli czechi e degli sloveni. I brindisi di Budapest distruggeranno, crediamo, questa illusione, se mai fosse stata seriamente accolta. Ieri si è completata la dimostrazione cominciata ad Homburgo, che la triplice sta più forte e salda che mai, ricementata dalla proclamazione della duplice; ma anche, e questo è forse il punto più caratteristico della giornata, è stata riconosciuta la speciale importanza dell'Ungheria nella politica internazionale.

×

Le notizie che abbiamo di Spagna sono cattive per il Ministero conservatore. Scosso sulle sue deboli basi dall'incidente politico-religioso di cui ha così largamente intrattenuti il telegrafo in questi giorni — e che mostra una volta di più a quali distrette possa trovarsi esposto un governo, che non mantiene alto il prestigio dell'autorità civile contro le pretese invadenti del clero — pare destinato a ricevere il colpo di grazia dagli Stati Uniti per la questione di Cuba.

Il generale Woodford, ministro degli Stati Uniti presso il governo spagnuolo, pur usando un linguaggio molto misurato e prudente, avrebbe — a quanto ne riferisce il *Temps* — lasciato intendere al duca di Tetuan che se per la fine di ottobre tutto in Cuba non fosse finito — del che egli fortemente dubita — gli Stati Uniti si considererebbero come liberi di fare quello che reputerebbero indispensabile « per assicurare la pace completa e permanente nell'isola. » E' possibile che per la fine di ottobre tutto a Cuba sia finito? Il Weyler si sarebbe preso, dicesi, altri quattro mesi di tempo; e se le sue parole potessero essere credute, ciò non sarebbe un ostacolo. Ma nessuno vi crede, e l'opinione pubblica si va chiarendo ogni giorno più ostile al Ministero che, ostinandosi a mantenere il Weyler all'Avana, ha offerto agli Stati Uniti il destro di una minaccia di intervento che umilia il paese e che può aprir l'adito alla eventualità di un conflitto fra i due Stati.

Qualcuno ha esternato - sembra - l'opinione che le dichiarazioni del generale Woodford avrebbero agevolato gli accordi di Azcarraga con Silvela. Ma il corrispondente del *Temps* dichiara avergli Silvela assicurato, che l'accordo è impossibile perchè Azcarraga non vuol cedere sul terreno coloniale. In questo caso, quantunque Silvela abbia dichiarato che egli e Sagasta sono disposti ad appoggiare il ministero per respingere le pretese degli Stati-Uniti, non sappiamo vedere come l'Azcarraga potrà reggersi.

La situazione del ministero è anche grave perchè il partito carlista si mostra avido di avventure. Don Carlos ha ripetuto ad un amico suo che per ora sta a guardare; ma si sa quanto simili dichiarazioni valgano. Insomma sull'orizzonte spagnuolo ci sono delle nubi nere, ed un qualche temporale è probabile che scoppi fra non molto.

LA CONSORTERIA

Che cianciate di Destra e di Sinistra? Destra e Sinistra sono morte, ben morte — definitivamente morte, come diceva Cesare Peracchi buon'anima — e il volerle risuscitare, a proposito degli uomini che migono o scendono dal potere, è un voler dar vita ai fantasmi.

Questa la canzone che ci ricantano da più di un anno gli ufficiosi. Hanno incominciato a cantarla quando nella crisi del giugno 1896, assunti al potere il Prinetti, il Luzzatti e il Visconti-Venosta, si temette per un istante che l'ex-Sinistra e la estrema Sinistra ministeriali potessero dare il segnale della ribellione.

L'hanno cantata di nuovo, a distesa, quando a reggere il commissariato di Sicilia fu mandato il Codronchi — l'hanno ripetuta quando a sottosegretario per l'interno fu scelto il Serena — l'hanno predicata su tutti i toni quando indette le elezioni generali si presentarono agli elettori con l'etichetta governativa tutti i vecchi ruderi e tutte le giovani speranze della reazione. — Ce ne hanno riempite le orecchie più tardi, quando scoppiò come fulmine a ciel sereno, la notizia della grottesca nomina di Bonfadini a governatore dell'Eritrea. E finalmente eccola che imperversa più che mai, empiendo l'aria dei suoi concenti da mattina a sera, a proposito della non meno stravagante designazione del conte Codronchi a ministro dell'istruzione pubblica.

Chi dice che Codronchi è di Destra? Alla Destra egli non appartenne mai. Se mai, come prefetto all'epoca di Crispi, appartenne alla Sinistra — a quella più autentica. Ma del resto, Destra e Sinistra son morte, morte, morte!

E sia! Che sia morta la Sinistra, dopo la dedizione di tanta parte di essa al gabinetto Rudinì-Visconti-Prinetti-Codronchi, non contesteremo. Tutt'al più ne sopravive qua e là qualche devoto adoratore, il quale curvo davanti all'altare, non può vedere che l'ara è vuota e i santi son tutti fuggiti.

Che sia morta anche la Destra — nelle varie sue forme — non contesteremo neppure.

O non è morta, tanto morta da essersene perduta anche la memoria — la Destra rigidamente onesta di Silvio Spaventa?

Non è morta dei pari e seppellita, la Destra arditamente anticlericale di Quintino Sella?

Non è morta la Destra dotta geniale e faconda di Marco Minghetti?

Ah! coloro che continuano ad adornare del nome di Destra la eteroclita falange che oggi frammista alla maggioranza ministeriale, domani seguirebbe all'opposizione quattro o cinque degli attuali ministri — sarebbero molto ma molto imbarazzati a riconoscere in essa una sola delle doti che abbiamo enumerate e che formarono il vanto dell'antico partito!

Tuttavia — uno fra i caratteri che più costantemente informarono l'azione dell'antica Destra, anche nei suoi più brillanti periodi, permane, e si manifesta. Scrive l'Altissimo poeta che raramente

discende per li rami
l'umana probitade.

ma certe abitudini, probe e no, durano eterne. L'antica Destra, anche nei suoi tempi migliori, ripetiamo, era dominata da quello spirito, fatto per una metà di ambizione e per l'altra metà di dispregio degli avversari, che la spingeva ad appetire e a sfruttare per sè e per gli uomini suoi tutte le cariche dello Stato, tutti i vantaggi che direttamente od indirettamente poteva dare il potere — e da quello spirito era in tal modo penetrata, che il buon senso popolare dopo un po' di tempo non la designò più che sotto l'appellativo di *consorteria*.

Or bene — se la Destra è morta, e invano si ricercherebbero nei suoi superstiti le doti degli Spaventa, dei Sella, dei Minghetti — le scelte che abbiamo rammentato più sopra, e specialmente le più recenti, dimostrano ad evidenza come l'antica tradizione rifiorisca in tutto il suo splendore — come il Governo sia riguardato, oggi come venticinque anni addietro, un provveditore obbligato di cariche e di stipendi a certe determinate persone — come, in parola, morta la Destra, le sopravviva la *consorteria*.

Gli elementi di cui essa si giova non sono forse all'altezza di quelli del passato — ma i beneficii di cui essa li ricolma, sono in compenso cresciuti.

I belli e buoni articoli non si scrivono più — ma babbo continua a pagare!

Guglielmo II a Budapest

(Nostri telegrammi particolari)

Per la città

BUDAPEST, 22, ore 8 antim. — (*Hg*). L'imperatore Guglielmo ha continuato ieri la visita agli istituti e monumenti più importanti della città, accolto dappertutto con entusiasmo dalla popolazione.

I mercati centrali, il museo industriale, il museo nazionale hanno destato molta impressione nell'imperatore, il quale dichiarò ripetutamente di ravvisare, in tutto quello che vedeva, una prova della meravigliosa vigoria nazionale degli ungheresi.

Dopo aver visitato il maresciallo di palazzo conte Apponyi — l'imperatore si recò al municipio dove tracannò di un fiato un bicchiere di vecchissimo Tokai di cui fece l'elogio dicendo: « Ha il fuoco e la grazia degli ungheresi. »

Dopo aver lasciato il suo biglietto da visita in casa della contessa Goluchowski, Guglielmo si recò, coll'imperatore Francesco Giuseppe, a visitare il nuovo palazzo del Parlamento ed al palazzo di giustizia.

La visita da lui fatta al *Park Club* non entrava nel programma della giornata; Guglielmo II volle farla. Egli disse ai soci presenti — coi quali si intrattenne famigliarmente — che aveva voluto procurarsi il piacere di conversare con loro da camerata, senza vincoli di etichetta.

Nel ritorno alla reggia per il pranzo di gala, i due imperatori furono fatti segno ad una dimostrazione delle più calorose.

Il pranzo di gala

Il brindisi di Francesco Giuseppe

Il pranzo di gala, riuscì animatissimo. Appena bevuto lo sciampagne, l'imperatore Francesco Giuseppe si alzò, e con voce vibrata, pronunciò il seguente brindisi:

« Vivamente mi compiaccio della visita che V. M. ha avuto la bontà di farmi e provo speciale soddisfazione nel dare questa volta il benvenuto a V. M. nella mia capitale e residenza ungherese.

« Saluto in V. M. l'amico fedele e l'alleato collaboratore assiduo nella grande opera di pace, alla quale le nostre migliori forze saranno sempre dedicate; e sono convinto della conformità nelle idee che ci guidano a questo compito sublime.

« Alzo il mio bicchiere alla salute di V. M.

« Viva S. M. l'imperatore Guglielmo! »

La risposta di Guglielmo II

L'imperatore Guglielmo — a voce alta, dopo aver volto in giro due volte lo sguardo, come se volesse abbracciare così gli astanti — rispose:

« Ricevo coi sentimenti della più profonda riconoscenza il saluto di benvenuto, così cordiale della M. V.

« Grazie all'invito della M. V., ho potuto visitare questa magnifica città e l'accoglienza grandiosa che vi ho ricevuta, mi ha veramente meravigliato. In Germania noi seguiamo con interesse e simpatia la storia del cavalleresco popolo ungherese, il cui amore di patria è divenuto proverbiale e che nel suo passato, pieno di lotte, non ha esitato a sacrificare i beni e la vita per la difesa della Croce.

« Nomi come quelli di Zrinyi e di Sziget fanno anche oggi battere vivamente i cuori di tutta la gioventù tedesca.

« Abbiamo seguito con simpatica ammirazione la festa anniversaria del Millenario che il fedele popolo ungherese, riunito attorno al suo amato re, celebrò con sorprendente splendore.

« Edifizi monumentali e superbi attestano il sentimento artistico di questo popolo, mentre le infrante catene delle Porte di ferro aprirono una nuova via al commercio ed alle comunicazioni, collocando così l'Ungheria al medesimo rango delle grandi nazioni civili.

« Ma ciò che ha prodotto in me la più profonda impressione, durante il mio soggiorno in Ungheria e sopratutto nell'accoglienza che ho ricevuto a Budapest, è la devozione entusiasta degli ungheresi verso l'augusta persona di V. M.

« Del resto il medesimo entusiasmo per V. M., come qui, esiste dappertutto in Europa e specialmente presso il mio popolo; ed io pure oso dichiarare di prenderví parte, innalzando i miei sguardi a V. M. come figlio all'amico paterno.

« Mercè la saggezza di V. M. la nostra alleanza, conclusa per la salvezza dei nostri popoli, riposa sopra una base ferma ed incrollabile ed ha da lungo tempo mantenuto la pace all'Europa e la manterrà anche d'ora innanzi.

« Sono sicuro che la stessa devozione entusiasta arde oggi ancora nel cuore dei figli di Arpad, come quando essi acclamarono la Grande Antenata di V. M., gridando: *Moriamur pro Rege nostro!*

« Nell'esprimere questi sentimenti noi vogliamo riassumere tutto ciò che sentiamo, pensiamo e preghiamo per V. M. con quel grido che ogni ungherese emette al suo ultimo respiro: *Eljen a Kiraly!* »

Dopo il pranzo vi fu breve circolo, e quindi i sovrani si avviarono all'*Opera*, dove vi era spettacolo di gala.

Uscite dal teatro le LL. MM. fecero un giro per la città in vettura per vedere l'illuminazione e fra le entusiastiche acclamazioni della popolazione si recarono alla stazione.

Quivi i due imperatori, dopo essersi stretto la mano, si baciarono ripetutamente e si congedarono nel modo più cordiale.

L'imperatore Guglielmo partì fra grandi ovazioni e l'imperatore Francesco Giuseppe ritornò alla Hofburg, parimenti acclamato incessantemente dalla popolazione.

L'animazione per la città fu immensa fino a tarda ora della notte.

Commenti ungheresi

Ore 10 ant.

I giornali si sono affrettati a pubblicare iersera, in edizioni speciali, i brindisi scambiatisi fra i due imperatori nel pranzo di Corte, rilevando tutta la calda intonazione di quello fatto dall'imperatore Guglielmo per inneggiare alla grandezza storica dell'Ungheria.

Specialmente le frasi vibrate, con cui l'imperatore Guglielmo ha rilevato la presente importanza politica dell'Ungheria, hanno destato in ogni ordine della cittadinanza il più schietto entusiasmo.

Gli ufficiosi *Nemzet* e *Pester Lyod*, l'*Egyetertes* organo Kossuthianio, il *Budapest Hirlap*, il *Magyar Orszag* e perfino il clericale *Magyar Allam* recano siffatti articoli lunghissimi che mi è impossibile riassumere, ma che esprimono tutti, su per giù, lo stesso pensiero: che i brindisi dell'imperatore Guglielmo, cioè, così caldo e pieno di ammirazione e simpatia per l'Ungheria, dimostra avere oramai le sfere governative germaniche intuito che il magiarismo è diventato la più salda colonna della triplice.

I commenti in Germania

BERLINO, 22, ore 1 pom. — (*Hermann*). I brindisi scambiatisi iersera nel pranzo di gala di Budapest fra i due imperatori hanno prodotto qui ottima impressione.

La *Vossische Zeitung* dice, a proposito del brindisi di Guglielmo:

« Il carattere del suo discorso mostra che Guglielmo vuol corroborare il sentimento nazionale ungherese, e dimostrare che comincia per la politica estera una nuova èra in cui l'Ungheria rappresenterà una parte eminente. »

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* telegrafa da Budapest:

« L'imperatore Guglielmo compose egli stesso il suo discorso memorabile e, nel pronunciarlo, si tenne sott'occhio il manoscritto. »

La luminaria

La sera, l'animazione per le vie era veramente straordinaria. Nell'Elisabethring, nella via Andrassy e Kerepes la folla era tanto enorme, che in certi punti era persino impossibile muoversi.

L'illuminazione non poteva riuscir meglio. In tutti i palazzi della aristocrazia, negli edifici pubblici, brillavano i monogrammi dei due imperatori e accanto ad essi, formate di fiammelle a gas l'aquila imperiale germanica e la corona di Santo Stefano. Formata da lampadine elettriche splendeva, qua e là, a brevi distanze, l'iscrizione: *Eljen a Kiralyi Nemet* (Viva l'imperatore di Germania).

Ma non soltanto le vie principali erano inondate di luce. Perfino le case dei più remoti rioni e dei vecchi quartieri di Buda erano illuminate.

Il colpo d'occhio che offriva il Danubio coi palazzi illuminati rispecchiantisi nell'acqua azzurra era straordinario, meraviglioso. Le rare moli nereggianti dei palazzi dell'aristocrazia nera, non illuminate, accrescevano, col contrasto, lo splendore dell'assieme.

Il punto culminante della illuminazione fu la figura rappresentante l'Ungheria in atto di presentare all'imperatore Guglielmo, mentre entrava in città, un ramo d'ulivo. La colonna alta quindici metri era tutta sfolgorante di luce sprigionantesi da miriadi di lumiccini.

L'arco trionfale, composto con bandiere, armi e trofei di guerra, eretto al limitare della via Alberto, era pur esso magnificamente illuminato. La via Alberto, il ponte delle Catene, la via Maria Teresa, la piazza Gisella, la via Stefania fino all'incrocio del Ring Maria Teresa col Ring Leopoldo, il ponte Margherita fiammeggiavano di splendidi giuochi di luce, combinantisi in iscrizioni di occasione.

La serata di gala e la partenza

Il teatro dell'*Opera* dove c'era spettacolo di gala in onore delle LL. MM. era pieno di un pubblico elegantissimo. Le più belle donne di Budapest facevano sfoggio delle loro più splendide acconciature.

I due imperatori, entrando ed uscendo dal teatro, furono salutati da entusiastiche ovazioni, al suono dell'inno tedesco e dell'inno ungherese.

Come avvenne l'incidente del Loby

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 8 antimer. — (*Jacopo*). Intorno all'incidente avvenuto nel Sahara si hanno i particolari seguenti:

Il distaccamento francese attaccato e disperso recavasi ad occupare la regione del Loby che il Re Samory, affermandosi desideroso di vivere in buona armonia coi francesi, offrivasi di evacuare in favor loro.

Lo accompagnava il figlio stesso di Samory, Savantieni-Mory, con un prete.

Senonchè il paese di Loby era occupato dalle bande di un capo, certo Suleyman, il quale negò di aver avuto l'ordine di evacuarlo.

Il distaccamento francese allora si ritirò verso la località detta Lotkoso, dove fu raggiunto dalla banda di Suleyman, attaccato e disperso.

Pare che il figlio di Samory si unisse anche egli agli aggressori.

Un trattato fra l'Inghilterra ed il Mahdi

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 21, ore 4 pom. (ritard.) — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica senza riserva — ed io vi trasmetto per debito di cronista — la notizia straordinaria che esiste un trattato fra l'Inghilterra ed il Mahdi, a cui lavorarono quello Slatin pascià, suddito austriaco, che nel 1895 parve scampato miracolosamente dalle mani del Mahdi, e Zobeir pascià.

Questo trattato consterebbe di varii articoli. Col primo il Mahdi si obbliga a non opporsi all'avanzata degli inglesi fino a Kartum; col secondo si stabilisce che le forze di Osman Digma rimarranno concentrate sopra l'Atbara fino a nuovo ordine.

A queste condizioni gli inglesi si obbligherebbero dal canto loro a mantenere il Mahdi nel sultanato di Kartum, mentre Zobeir pascià sarebbe governatore del Darfour.

D'altra parte la missione inglese in Abissinia si sarebbe assicurata la neutralità di Menelich garantendogli la attuale frontiera dell'ovest.

×

LONDRA, 22, ore 12,24 pom. — (*Emme*) La *Reuter* smentisce ufficialmente le umoristiche affermazioni del *Figaro* riguardo l'accordo che l'Inghilterra avrebbe stretto col califa.

Un'altra intervista di Leontieff

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 12 mer. (*Emme*) Il corrispondente del *Daily News* ha intervistato anche egli ad Odessa il signor Leontieff, che gli ha mostrato i documenti comprovanti la sua elezione a governatore delle provincie equatoriali dell'Abissinia.

Il signor Leontieff ha smentito le voci che lo mostrano orditore d'intrighi contro l'Inghilterra, soggiungendo che la sua simpatia per gli inglesi neutralizzerebbe la anglofobia del principe Enrico d'Orleans.

A proposito di costui, aggiunse che le sue rivelazioni sul conto degli ufficiali italiani furono certamente indiscrete, ma assolutamente esatte.

In questa intervista il signor Leontieff afferma cose assolutamente contrarie a quelle apparse in sue interviste precedenti. Quali interviste sono autentiche, e quando ha detto egli la verità?

La ratifica dei preliminari

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 22. — (*Taxim*). — Ieri è stato ratificato il trattato per i preliminari di pace fra la Grecia e la Turchia.

Il proemio del trattato dice testualmente così:

La Grecia avendo confidato alle grandi potenze la cura del suo interesse, in vista del ristabilimento della pace con la Turchia, e la Sublime Porta avendo accettato la loro mediazione, le condizioni seguenti che devono servire di base principale alle definitive future relazioni dei due paesi, furono fissate fra i rappresentanti dell'Austria, Francia, Inghilterra, Italia e Russia da una parte ed il ministro degli affari esteri di S. M. il sultano dall'altra.

Per quanto concerne la rettifica della frontiera il trattato dispone che leggere modificazioni al trattato annesso potranno essere introdotte a vantaggio della Turchia dalla Commissione composta dai delegati della Turchia e della Grecia.

Mi consta che nella votazione di questo articolo vi furono quattro potenze in favore e due contro.

Le pretese della Porta per Creta

LA CANEA, 22. — La Porta ha inviato una Nota alle potenze contro la costituzione di una Commissione militare internazionale giudiziaria.

Il romanzo dell'arciduca

(Nostri telegrammi partic.)

BERLINO, 22, ore 11 ant. — (*Hermann.*) La famiglia Husmann continua ad affermare recisamente che il matrimonio della signorina Maria con l'arciduca Francesco Ferdinando fu effettivamente celebrato.

Siccome l'onestà dei tre fratelli Husmann è indiscutibile, si crede di trovare la spiegazione dell'enigma in una intesa fra i due innamorati per ingannar la famiglia.

L'arciduca, secondo alcuni, avrebbe condotto seco la ragazza come sua amante, ma senza sposarla; e la Maria Husmann avrebbe lasciato invece intendere ai fratelli che il matrimonio era avvenuto.

La situazione in India

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 22, ore 10 antim. — (*Emme*). Il rovescio subito dagli inglesi nell'azione contro i mombands fu di carattere gravissimo.

La brigata del generale Jeffreys attaccò il nemico a circa otto miglia di distanza dal campo principale. I mombands da principio cedettero ritirandosi sui colli, ma poi scendendo in gran numero misero in fuga un battaglione di shiks ed attaccarono la colonna al fianco destro. Da principio la cavalleria li respinse, ma dopo gravi perdite dovette ritirarsi.

Verso sera il generale Jeffrey ordinò la ritirata, che fu eseguita in buon ordine, non ostante che il nemico la seguisse da vicino ripetendo gli assalti nell'oscurità.

Il reggimento delle guide e l'artiglieria, insieme collo stato maggiore e col generale, rimase distaccato dal corpo principale e dovette rifugiarsi in un villaggio. I mombands lo circondarono e si erano già impadroniti di gran parte del villaggio, quando una colonna di rinforzo venne a liberare gli assediati.

Il generale Jeffrey rimase ferito.

Se la colonna si fosse trovata più distante dal campo, probabilmente un disastro sarebbe stato inevitabile.

Ore 12,14 ant.

Mullah Hadda assalì, lunedì notte, il campo del generale Blood, alla testa di grandi forze.

L'assalto fu condotto abilmente dagli insorti, tuttavia furono respinti dopo cinque ore di combattimento.

Il generale Woodhouse rimase gravemente ferito. Gli inglesi ebbero inoltre un morto e 14 feriti.

Siccome i generali Blood ed Elles hanno operato il loro congiungimento, si attendono ulteriori mosse risolutive.

La guerra a Cuba

(Nostri telegrammi particolari)

Un « ultimatum » degli Stati Uniti

MADRID, 22, ore 11,20 ant. — (*Ramon.*) Oramai non è più lecito dubitare della voce corsa che il nuovo ministro americano, generale Woodford, nel colloquio da lui avuto col duca di Tetuan, subito dopo la presentazione delle credenziali, ha formalmente dichiarato che se la guerra in Cuba si prolungasse oltre il mese di ottobre, il presidente Mac-Kinley si reputerebbe libero di adottare quei qualunque provvedimenti che più gli sembrassero opportuni, ad assicurare una pace stabile in Cuba.

Questa notizia ha prodotto una profonda impressione in tutte le classi della cittadinanza.

Si attende con molta ansia la risposta che il duca di Tetuan si è riservato di dare per iscritto al generale Woodford.

×

LONDRA, 22, ore 12,30 pom. — (*Emme*). Taylor, ex-ambasciatore degli Stati Uniti del Nord America a Madrid, di passaggio a Londra per il viaggio di ritorno, intervistato intorno all'*ultimatum* che il generale Woodford avrebbe fatto al Governo spagnuolo per la pacificazione di Cuba — e di cui la prima voce fu raccolta dal *Temps* — si rifiutò di confermarla, oppure di smentirla.

Ammise però che la situazione è molto tesa.

Il *Central News* conferma l'esistenza dell'*ultimatum*, e soggiunge che nei Circoli ufficiali spagnuoli si considera la guerra come inevitabile.

La situazione a Cuba

PARIGI, 22, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il Comitato cubano comunica che una grande spedizione di armi fatta dagli Stati Uniti nell'agosto, arrivò nelle mani degli insorti. Essa comprende due milioni di cartucce, mille fucili, mille ascie e gran quantità di dinamite e vestiario.

Il bottino di Lasiecinas consiste in un milione di cartucce e mille fucili Mauser.

Molti spagnuoli fatti prigionieri restarono volontariamente nelle file degli insorti.

Olguin venne ripreso agli spagnuoli.

×

L'*Agenzia Stefani* comunica:

PARIGI, 21. — L'ambasciata di Spagna smentisce la voce corsa che gli insorti cubani abbiano occupato Managua e Veguerio.

Preti e dinamite in Spagna

MADRID, 22. — Il ministero ha deciso di inviare al Papa un *Memorandum* circa la scomunica lanciata dal vescovo di Majorca contro il ministro Reverter.

Si assicura che avrà luogo un Consiglio di ministri, in seguito a domanda di Reverter, che si dimetterebbe perchè sembra che la regina-reggente si rifiuterebbe di firmare un decreto del ministro delle finanze.

— Il Consiglio supremo di guerra ha annullata la sentenza del Consiglio di guerra di Barcellona contro Sampan per vizio di procedura.

— Una bomba di dinamite è scoppiata lungo la linea Artemisa-Mangos, mentre passava un treno.

Vi sono cinque feriti.

Per paura della scomunica?

E' noto che la Spagna ha il suo ministro delle finanze scomunicato da un vescovo, e che per questa scomunica si prevede laggiù nientemeno che una crisi ministeriale.

Quello che non è noto è che l'Italia ha corso in questi giorni lo stesso pericolo. Se ne è stata salvata lo si deve alla prudenza del suo ministro degli affari esteri minacciato anch'esso di una scomunica arcivescovile. Ed ecco come:

L'on. Visconti-Venosta è membro della *Veneranda Fabbrica* del Duomo di Milano la quale secondo la *Perseveranza* (testimonio insospettabile) è « una amministrazione tutta civile ed unicamente dipendente dalle autorità civili.

Ad essa spettava di dare le disposizioni necessarie per inalberare sulla guglia maggiore di quell'insigne monumento nazionale la bandiera italiana; ma il cardinale Ferrari oppose a questo inalberamento il suo veto.

Si domanderà: e che c'entrava il cardinale Ferrari? Sempre secondo l'autorità della *Perseveranza*, non c'entrava proprio per nulla, giacchè la *Veneranda Fabbrica* non ha bisogno (citiamo sempre testualmente le parole del foglio moderato) « di attendere permessi dall'uno o dall'altro, e meno di tutto poi da chi si sa che non li vorrà dare giammai. »

Se non che qui non si trattava di permessi. Si trattava invece, per quanto narra il *Corriere della sera* (altro giornale insospettabile) di una minaccia fatta dal cardinale di lanciare « l'interdetto nel tempio qualora fosse issata la bandiera nazionale! »

I giornali suscitati lamentano che la *Veneranda Fabbrica* si sia lasciata impressionare da questa minaccia. Ma hanno essi considerato le conseguenze politiche dell'interdetto ad una amministrazione civile, della quale fa parte nientemeno che il ministro degli affari esteri?

Prima conseguenza: a monte tutte le speranze così assiduamente accarezzate, ed acquistate con tanta sommissione evangelica, di propiziarsi quei bravi signori clericali che in tempo di elezioni, per ora amministrative, si rivelano così utili.

Seconda conseguenza: abbandono di una politica che permette ai vaticanisti di far licito ogni libito in lor legge, proteggendo o solo tollerando la lor propaganda antinazionale; e somministra per mezzo delle guardie di pubblica sicurezza severe lezioni a quei liberali che si permettono di far delle dimostrazioni con bandiere tricolori, da lacerarsi e da tradurre in questura.

Finalmente, ultima e più terribile conseguenza: la scomunica all'on. Visconti Venosta, ministro degli affari esteri del Regno d'Italia, ed agli altri suoi colleghi della *Veneranda fabbrica!*

Per questi ultimi, passi; una ribenedizione lava tutto; ma per lui?!

Ve lo immaginate voi, l'illustre statista, ridotto nelle miserande condizioni del ministro spagnuolo signor Reverter e costretto a portare in Consiglio dei ministri il suo tragico caso, che potrebbe come in Spagna minacciare, in nome della conciliazione e della pace, una crisi ministeriale?

Fortunatamente non si è per nulla maestri nelle arti della diplomazia; non si appartiene per nulla ad una scuola, e specialmente ad un gabinetto, che ha per suo programma: non creare a se stesso degli imbarazzi; rinunciare a tutte le seccature; raccomandare al paese la calma e la rassegnazione, e perchè no? mortificare le anime

ed i corpi perchè possano meglio resistere alle tentazioni della virilità?

Il rimedio era dunque indicato; il solito rimedio!

Fra il cardinale che non voleva l'odiata bandiera della nazione, ed il popolo che la domandava e la invocava, non si poteva scegliere che il partito meno molesto: contentare il cardinale, e mandare a farsi benedire il popolo.

In caso diverso — il primo avrebbe continuato chi sa per quanto tempo a dare delle seccature al governo — l'altro con poche guardie di sicurezza si faceva, come di fatti si è fatto, tacere.

Che si sarebbe protesto del resto? Una scomunica forse? E a chi poi?... Via, l'abbiamo scappata bella; e va detto grazie a chi, anche in quest'occasione, come in altri tempi, ha saputo dare una prova solenne della invidiabile mitezza del suo temperamento politico!

Le grandi manovre nel Veronese

UN PO' D'EPILOGO

VERONA, 20. — I soldati sono un po' fatti come gli uccelletti di bosco. La pioggia li mortifica e li avvilisce; ma al primo raggio di sole, data una scossa alle penne bagnate, gli uccelletti lo salutano con i loro trilli più allegri. Così i soldati oggi, visto il sole bellissimo, lo salutano allegramente con i loro canti, mentre lavano, puliscono, strofinano tutto, quando deve loro servire a far bella figura alla rivista di domani. Speriamo che il tempo non li tradisca nuovamente. Intanto io profitto di questa giornata di riposo per buttar giù alcune delle considerazioni necessarie a servir d'epilogo alle lettere mandate alla *Tribuna* durante le grandi manovre.

Una di queste mattine ho assistito ad un colloquio al quale prestai molta attenzione perchè conoscevo la competenza degli interlocutori. Non credo di commettere una indiscrezione riportando le loro parole, poichè parlavano in luogo pubblico e senza alcuna raccomandazione di tacere quanto dicevano. Uno degli interlocutori, avendo assistito recentemente per conto proprio alle manovre imperiali di Homburgo, si compiaceva di poter dire che anche là si commettono dei grossi errori e nessuno ne parla per rispetto all'esercito ed al sentimento di orgoglio nazionale. Pare che una divisione di cavalleria prussiana abbia caricato con impeto una divisione di fanteria della armata stessa cui la cavalleria apparteneva.

— Dateci i denari che spendono laggiù per l'esercito — diceva codesto interlocutore — e noi vi daremo qualche cosa di molto migliore perchè disponiamo di migliori elementi.

— Adagio! - rispose un altro interlocutore più maturo e più competente - i denari non bastano! sono indispensabili per tantissime cose: ma non saranno mai sufficienti a fare un buon esercito di una massa d'uomini la quale manchi di sentimento religioso e di sentimento nazionale e non senta che cosa sia veramente lo spirito militare.

S'udirono varie proteste, rispettose, ma non per questo meno vivaci. Chi aveva parlato ultimo non si scompose. Lasciò che gli altri si sfogassero; poi continuò dicendo:

— Sono il primo a riconoscere, anzi ad affermare che gli elementi de' quali è composto il nostro esercito sono ottimi. Ma date un pezzo di legnaccio qualunque ad un bravo artefice ed egli ve ne saprà cavar fuori un bellissimo intaglio: date un pezzo di legno prezioso ad un artefice mediocre e non saprà farvene neppure una stanga per chiudere la porta del fienile. Dal nostro soldato si può farne volendo quello che si vuole e molto facilmente si può farne un eroe. I nostri ufficiali, presi in complesso, quantunque il loro reclutamento lasci molto a desiderare, possono stare alla pari con quelli di altri eserciti d'Europa, anzi sono al disopra degli ufficiali d'alcuni altri Stati. Ma nessuno potrà dire che il morale del nostro esercito sia elevato come deve essere quello di un esercito nel quale sono riposte tutte le speranze della nazione. Prima di tutto gli eserciti decadono quando rimangono inattivi per 27 anni: essi stessi finiscono per persuadersi di essere un poco inutile per lo Stato. Il nostro poi si trova in condizioni speciali.

Ventisette anni di pace sono succeduti a un decennio nel quale si combatterono tre campagne per l'indipendenza, subito dopo costituito l'esercito del nuovo regno d'Italia. Gli mancava la coesione e la solidità quando lo hanno condannato alla inazione, la quale ha interrotto carriere ritenute sicure e splendide. Nell'esercito nuovamente costituito non potè esistere il sentimento religioso che non esisteva nel paese. Esso fu per lungo tempo la scuola nella quale la gioventù venne ad imparare il sentimento unitario; ma la necessità di rendere più semplice il reclutamento e la chiamata sotto le armi in caso di mobilitazione ha fatto sì che si sono involontariamente risvegliate tendenze regionali. I due corpi d'esercito che hanno preso parte alle manovre di quest'anno, per la preponderanza del numero dei richiamati nei paesi di qua dal Po, hanno preso aspetto di corpi d'esercito regionali; come pure i reggimenti della milizia mobile uno dei quali parla milanese, uno romagnolo, uno veneto e via discorrendo. E non vi paia poco!

×

— Riguardo alla depressione delle condizioni morali dell'esercito — continuò sempre lo stesso interlocutore — bisogna dire che se non sono buonissime, sembrano ottime quando si consideri a quali assalti lo spirito militare deve resistere in un paese dove tutto quanto riguarda le cose militari subisce le influenze parlamentari e dove, anche per dato e fatto di sedicenti conservatori, ogni giorno si diffondono maggiormente le teorie sovversive, alle quali il governo fa concessioni continue.

Una volta il portare la divisa dell'esercito nazionale costituiva non un privilegio — poichè in Italia non si vogliono privilegi da un pezzo — ma era un orgoglio ed una soddisfazione; ora ne farebbero a meno anche molti che pure vivono ed hanno vissuto da un pezzo nella grande famiglia militare; poichè si accorgono che la sedicente democrazia invadente sembra trarli in conto di gente da poco, e vogliono che il governo, per non scontentare codesta democrazia, tagli all'esercito anche tutte quelle tradizioni le quali, siano pure fondate sul formalismo, sono pure indispensabili ad una istituzione che si fonda appunto sopra il rispetto di forma, molto più ragionevoli, nella loro origine, di quanto oggi possa sembrare. L'ufficiale dell'esercito non può essere un professionista come qualunque altro, nè il suo obbiettivo può essere soltanto quello di far carriera al più presto per avere la maggiore pensione possibile il giorno nel quale in una età ancora florida gli verrà concessa una pensione appena sufficiente per vivere a chi non ha terre al sole. Con quale zelo disimpegneranno il loro ufficio, per quanto grande possa essere in loro il sentimento del dovere, coloro che [illegible] condannati a sparire fra 6 mesi od 8 dal quadro?

Eppure tutto questo si potrebbe perdonare al governo — pare impossibile del governo di ogni tempo — se non avesse dato ogni giorno al sentimento militare dell'esercito quello che suol chiamarsi il colpo di grazia. Quale entusiasmo potevano conservare delle truppe che, sbarcate a Massaua, dopo avere inteso le solenni parole del Re prima d'imbarcarsi a Napoli, seppero della battaglia di Adua e delle conseguenze molto più calamitose della battaglia del 1° marzo?

Calamitose perchè si volle che, specie per l'esercito, fossero tali. Il generale Baldissera avrebbe occupato Adua e conservato Adigrat e gli sarebbe riuscito di fermare la colonna dei prigionieri diretta a Socota per riaverli immediatamente senza sborsare 10 milioni, non si sa ancora se di franchi o di talleri di Maria Teresa. E ciò non si volle!!

In questi giorni nei quali si vedono dei colonnelli senza neppure una medaglia commemorativa delle campagne per l'indipendenza, commuove vedere invece numerosi ufficiali e soldati con la medaglia d'Africa! Commuove pensando che senza l'Africa si avrebbe fra brevissimo tempo un esercito il quale non avrebbe veduto altro fuoco oltre quello delle grandi manovre. Non dico che le campagne di Africa costituissero una grande gloria militare: ma il governo ha voluto che neppur quella poca ottenuta toccasse al nostro esercito; ha voluto che tornasse indietro umiliato e beffato. Per compiacere ai radicali bisognava fare anche questo! »

Tali parole produssero un effetto evidente sul gruppo nel quale si parlava. Tutti tacquero, non perchè non approvassero quanto aveva detto l'ultimo interlocutore, ma perchè ognuno approvandolo avrebbe detto qualche cosa di più e gli [illegible] passo di offendere la disciplina discutendo e censurando gli atti del governo.

Un esercito non deve in fatto occuparsi di quanto fa chi regola e dirige la politica dello Stato. Quando tale politica deprime od offende lo spirito militare un buon esercito tace. Ma non vuol dire per questo ch'egli non senta l'offesa, e neppure che questa possa valere a farlo migliore.

Le parole che ho riportato mi parvero severe ma giuste: potrei riferire altri colloqui uditi in questi giorni con vivissime censure per chi, vedendo un tale stato di cose, non provvede a farlo cessare: il che sarebbe molto difficile, ma non impossibile. Preferisco anch'io di tacere.

×

Un po' di spirito militare si conserva ancora nei reggimenti di cavalleria. Gli ufficiali di quest'arma sono pochi, appartengono generalmente a famiglie più comode: non sono in lotta continua contro la necessità e possono profittare delle occasioni che loro si presentano per riunirsi, conoscersi, e stare insieme.

Stamane si sono riuniti a colazione gli ufficiali di sei reggimenti, e con lodevole pensiero hanno cercato per tutta Verona gli ex-ufficiali dell'arma, fra i quali hanno trovato gli on. Pallè e Miniscalchi.

Era un bellissimo spettacolo quello di 300 ufficiali, un centinaio dei quali non ancora giunti al loro trentesimo anno, sulle fisonomie dei quali si leggeva la compiacenza di trovarsi tutti insieme, di conoscersi e di passare un paio di ore allegre

L'ordine del giorno del gen. Morra

VERONA, 21. — Ecco l'ordine del giorno diretto alle truppe che presero parte alle grandi manovre:

« Ufficiali e soldati!

« S. M. il Re, che ha vissuto con voi, con vera gioia del suo cuore di soldato, questa settimana di vita militare, si è degnato di affidarmi il gradito incarico di manifestare l'alta sua soddisfazione.

« La Maestà Sua a più riprese mi espresse il grande compiacimento da lui provato nel vedere come, con tanti giovani ufficiali ritornati per breve ora alle armi, con compagnie quasi raddoppiate da richiamati e con una forte divisione di milizia mobile e quindi con un così gran numero di cittadini tolti repentinamente dalle loro famiglie e rimessi d'un tratto alle più dure prove della vita militare, si fosse riuscito a manovrare così correttamente ed a presentarsi alla parata con inappuntabile contegno e in così buon assetto, e ciò malgrado i rigori di una stagione oltre ogni dire inclemente; e mi ripeteva pure più volte l'Augusto Sovrano che ciò tornava a singolare elogio della preparazione di prima e dell'ottimo spirito che conserva chi fu soldato.

« Andate dunque serenamente orgogliosi del modo col quale avete corrisposto alla chiamata della patria; e voi, ufficiali e soldati, che tornate alle case vostre e noi che rimaniamo ritemprati da questa prova fatta, sotto gli occhi del Re, continuiamo a lavorare disciplinatamente per sempre più perfezionarci nel nobile mestiere delle armi. Con tali sentimenti e tenendo alto il cuore, continuerà l'esercito ad essere la base granitica della fortuna d'Italia e della gloria della dinastia sabauda, alla salute della patria incrollabile connessa.

« Il tenente generale direttore supremo
delle grandi manovre
« *R. Morra.* »

ECHI FIORENTINI

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 22, ore 3,35 pomer. — (*Lando.*) Nella località denominata Peniciline, a cinque chilometri da Firenze, sotto il treno diretto partito alle 7, si gettava il bracciante Augusto Masini, quarantaseenne, ammogliato, con cinque teneri figli.

Informe cadavere fu trasportato al cimitero di Peretola.

Causa del suicidio una malattia e la miseria.

— Alle ore 2 d'oggi, al Campo di Marte, con un colpo di revolver, calibro nove, all'orecchio destro, si suicidava il pensionato Alessandro Gianni, settantenne. Lasciò un biglietto scritto a lapis chiedendo perdono a tutti e pregando di avvertire le figlie che si era suicidato perchè stanco della vita.

Il cadavere fu trasportato alla stanza mortuaria dell'arcispedale.

Incidente alla prima seduta

del Consiglio comunale di Catania

(Nostro telegr. part.)

CATANIA, 22, ore 2,5 pomer. — (*Sciuto*). Ieri si riunì il nuovo Consiglio comunale. L'aula e la tribuna erano affollatissime.

Prima della seduta, per una questione giornalistica, avvenne un vivacissimo diverbio tra l'on. De Felice e l'assessore Licciardelli. De Felice gli mandò i padrini.

Aperta la seduta, il sindaco avv. Ursino, pronunziò un applaudito discorso.

Su proposta degli on. Bonaiuto e De Felice, il Consiglio, unanime, deliberò di telegrafare a Imbriani, augurandogli pronta guarigione; poscia il consigliere comm. Leonardi, uomo di grande competenza amministrativa, pronunziò un discorso splendido per forma e sostanza, avvisando ai mezzi come il municipio possa riparare al *deficit* esistente di circa nove milioni.

Il Consiglio e il pubblico lo applaudirono. Il sindaco promise di farne tesoro.

Infine, l'on. Bonaiuto propose un voto di plauso al governo per aver allontanato da Catania il prefetto Dall'Oglio. Applausi, urli e zittii accolsero tale proposta.

Il sindaco, scampanellando, disse di non permettere simili manifestazioni politiche. I consiglieri Sapuppo e Landolina protestarono contro Bonaiuto. Allora De Felice, scattando, associossi a Bonaiuto. Ne seguì una confusione immensa con urli e grida di approvazione e di protesta.

Finalmente non insistendo Bonaiuto, si ristabilì la calma.

Echi del XX Settembre

POLLENZA-MARCHE, 21. — Per l'anniversario della breccia di porta Pia, la città era imbandierata e grandemente animata.

La Giunta municipale deliberò d'illuminare i pubblici edifici, di far suonare la campana della torre del comune e di innalzare globi areostatici.

La Società dei militari in congedo, preceduta dalla fanfara, alla sera percorse le vie del paese seguita da numerosi cittadini portanti fiaccole e palloncini illuminati. Alle ore 19 il fiore della cittadinanza si riunì a banchetto e brindò a Roma degli italiani, alla prosperità della patria, soffocando così la reazione clericale che già faceva capolino anche in questa bella terra delle Marche.

ALFONSINE, 21. — Anche qui è stata solennizzata la memorabile data. Per cura della rappresentanza comunale sono stati illuminati i pubblici edifici e la banda suonò in piazza Vincenzo Monti al mattino, al pomeriggio ed alla sera intonando più volte la Marcia Reale.

SALERNO, 20. — Stamani, al *Politeama*, si è commemorato il XX Settembre, con l'intervento delle autorità e le adesioni di molti, tra cui notavasi quella dell'on. Crispi, il quale villeggia a Cava.

Parlarono applauditi lo studente signor Schiavone e il signor Egidio Romanelli.

La città è imbandierata.

Questa sera in piazza Venti Settembre — che sarà illuminata a gas acetilene, sistema Fusco di Castellamare — suonerà la banda municipale.

CAMERINO, 20. — La data gloriosa della caduta del nefasto potere temporale dei papi venne qui solennemente commemorata dalla Associazione anticlericale XX Settembre con intendimenti puramente democratici. L'alba fu salutata dalla fanfara della società trombettieri che, suonando allegrissime marcie, percorreva le vie principali della città. Alle 12,30 nei locali del convitto *Costanza Varano*, gentilmente concessi dal municipio, ha avuto luogo un numeroso e geniale banchetto della Associazione XX Settembre. Dopo brindisi applauditissimi del presidente Alberto Cagiati, del signor Graddei presidente del Circolo XX Settembre di Pioraco, proclamato il dottor Musanti socio onorario della Associazione locale XX Settembre ed inviato un affettuoso telegramma al colonnello Achille Malocchi, presidente onorario del sodalizio, con forma veramente smagliante e magistrale hanno parlato fra entusiastiche ovazioni il dottor Emilio Musanti ed il prof. Attilio Catterina, lasciando nei convenuti gratissima impressione e speranza di giorni migliori.

PONTASSIEVE, 21. — Malgrado l'eccezionale, incessante lavorio dei preti, la festa di ieri venne qui solennizzata nel modo più degno. Corone commemorative vennero apposte sulle lapidi di Vittorio Emanuele, di Garibaldi ed a quella che ricorda i caduti a Dogali. S'intitolò una via col nome dell'illustre Giuseppe Montanelli, venne distribuito il pane ai poveri e si ebbero concerti, illuminazione e fiaccolata bellissima.

INCISA-VALDARNO, 21. — (*G.*) La data del XX Settembre, fu in quest'anno festeggiata in un modo veramente degno.

Circa le ore 15 si formò il corteggio numeroso, composto della rappresentanza comunale, da diverse società coi vessilli e preceduto dalla Filarmonica del paese, il quale dopo aver percorso la via principale si diresse al teatro, ove già si erano radunate diverse centinaia di persone.

Alle 16, presentato con belle parole dal signor Enea Bigazzi segretario comunale, prese la parola l'ing. Luigi Antonielli, l'oratore invitato dalle società paesane a commemorare la data gloriosa del 20 settembre. Egli pronunziò un applauditissimo discorso.

MONTECALVOLI, 21. — La recente inaugurazione del circolo clericale fondato anche in questo paese ha talmente indispettito gli animi dei bravi paesani; che questi hanno sentito vivo il desiderio di festeggiare con più entusiasmo del consueto l'anniversario della presa di Roma, in segno di protesta contro quel partito che con finta apparenza di religione mirerebbe alla rovina d'Italia per far tornare Roma sotto il governo dei papi. Puerile desiderio! La festa di ieri è riuscita veramente imponente.

CAGLIARI, 20. — Per la ricorrenza d'oggi tutti gli edifici pubblici e i consolati sono imbandierati e le navi in porto hanno il gran pavese. Il sindaco ha telegrafato al sindaco di Roma in termini patriottici. Tutti i negozi sono chiusi e per le strade il concorso è come nei giorni di festa.

Stanotte gli uffici pubblici sono illuminati ed i concerti suonano nel Corso.

E' questa della nostra Cagliari un'attestazione di civiltà e di patriottismo.

I sanguinosi fatti di Melzo

UN MORTO E FERITI

(Nostra corrispondenza particolare)

MILANO, 21. — Completo i brevi cenni che iersera vi mandai per telegrafo sui tumulti sanguinosi di Melzo.

Fin dal luglio scorso gli operai della conceria Casanova di Melzo, grosso comune a una quindicina di chilometri da Milano, sulla linea di Treviglio, avevano abbandonato il lavoro in seguito al licenziamento di un operaio milanese, tale Algisi, che aveva cercato di stabilire una coalizione per ottenere una diminuzione di lavoro ed un aumento di paga.

Iniziato lo sciopero, coll'aiuto della lega di resistenza dei pellattieri di Milano cominciarono le pratiche per una conciliazione. Il sindaco signor Luigi Invernizzi fu il mediatore pregato dalla Lega di resistenza, ma i signori Casanova declinarono ogni trattativa, e respinsero anche una lettera dalla Lega loro spedita.

Essi, intanto, avevano sostituito con nuovi i vecchi operai. Alla loro volta i pellattieri insieme ad altri operai di Melzo fondarono una Lega di resistenza che conta oggi trecento soci.

La corda era dunque tesa, ed i risentimenti si manifestavano da tempo con minaccie e tentativi di violenze, cosicchè si credè bene di fare intervenire un buon nucleo di carabinieri per il mantenimento dell'ordine.

Domenica mattina verso le 10,30 in seguito a denuncia, i carabinieri procedevano all'arresto degli operai Ferdinando Meroni ed Antonio Fallarara imputati di minaccie ad alcuni contadini della conceria.

Gli altri scioperanti — informati — si affollarono in piazza protestando e lanciando sassi contro la caserma, ma poi, convinti dalle parole di alcuni benpensanti, abbandonarono ogni nuova idea di violenza e si ritirarono alle loro case.

Ieri però, alla stessa ora, quando sei o sette carabinieri uscirono dalla caserma cogli arrestati per condurli alla pretura di Cassano dove dovevan esser giudicati per direttissima, si videro accerchiati da una folla tumultuante che li inseguì fin fuori dell'abitato dove s'iniziò una fitta e terribile sassaiuola, durata per lungo tratto di strada.

Contemporaneamente parecchie centinaia di persone con molte donne e ragazzi, circuivano la casa d'abitazione dei fratelli Casanova urlando, minacciando e fracassandone i vetri e le imposte a colpi di pietra.

Il sindaco ed altre persone influenti del paese si cacciarono fra quella turba scongiurando la cessazione delle violenze, ma senza ottenere alcun risultato: il tumulto finì solo quando comparvero quattro dei carabinieri reduci da Cassano dove avevan lasciato i due arrestati del giorno prima.

La tregua fu però assai breve; oltre 300 tessitori della ditta Perrone e Capelia si allearono ai tumultuanti ed agitando una vecchia bandiera ritornarono all'assalto dello stabilimento Casanova dove si ripeterono con maggior furia gli atti vandalici già prima deplorati.

Si mandò allora per rinforzi, ma da Milano, alle 17, non arrivarono che il delegato Villa e il tenente dei carabinieri Garelli, i quali affrontarono la folla minacciosa, urlante: — Morte ai Casanova! — intimandole di sciogliersi.

Fu allora che uno dei più esaltati, un certo Ferrari, gridò:

— *Fomm no i vigliacch, senza nanc i padron, andemm innanz.*

Fu tosto arrestato.

La folla allora avanzò compatta urlando e pretendendo la liberazione del compagno; respinta colle baionette ritornò all'assalto a colpi di sassi circondando i carabinieri.

In quel momento echeggiarono distintamente — chi dice tre chi sette colpi d'arma da fuoco. Alcuni militi, incalzati, avevano scaricato i loro moschetti carichi a mitraglia, facendo cadere a terra nel sangue il contadino Nera Ferdinando, di 23 anni, il muratore Carlo Cassinara, di 16 anni, ed il canestraio Prina Francesco di 22.

Caddero i disgraziati ed il tumulto cessò. Borgo è oggi tristemente tranquillo.

×

Il Nera, trasportato a casa sua e visitato dal medico, fu trovato crivellato da otto ferite prodotte da una palla a mitraglia. Malgrado le cure più amorose egli moriva dopo due ore senza pronunciare parola. Gli altri due feriti riportarono entrambi lesioni alle coscie. Uno venne trasportato alla sua casa, l'altro all'Ospedale.

Stamane, in seguito ad una prima sommaria inchiesta, si procedette all'arresto di 22 tumultuanti; fra questi un vecchio di 50 anni ed una donna ferita alle mani nell'assalto alla conceria.

Sul posto sono arrivati, pure stamane, il capitano dei carabinieri cav. Raimondi ed il giudice del tribunale avvocato Gaviraghi per le indagini di legge, e 14 carabinieri pel rinforzo della stazione.

Il tenente Garelli ed il delegato Villa, affermano — e questo si è risultato anche da informazioni assunte fra i tumultuanti — di non avere ordinato il fuoco.

Il fatto ha prodotto la più dolorosa impressione.

Il delegato Villa assicura che prima che uscissero i carabinieri avevano avuto raccomandazioni di mostrarsi moderati e freddi.

Il capitano Raimondi dei carabinieri scagiona i suoi soldati — sebbene non fosse presente — dicendo che se usarono le armi è segno che erano in pericolo di vita. I sassi grandinavano infatti, e continuarono a grandinare anche qualche momento dopo gli spari finchè la folla non s'accorse dei caduti. I sassi erano stati tolti dal selciato della tubatura del gas in costruzione.

Sono sul posto il giudice istruttore Gaviraghi, il sostituto procuratore del Re, Manzi, il pretore di Gorgonzola, ed il dott. Meneghini.

I signori Casanova ammettono su per giù i fatti come ve li ho raccontati, affermando di aver solo voluto che nessuno si frammettesse fra loro ed i loro operai, nè socialisti nè altri, e che senza sobillatori, senza leghe, e senza conferenze domenicali forse si sarebbero accordati, sebbene l'industria della concia delle pelli sia a Melzo in condizioni inferiori che non a Milano.

I reclami dei signori Casanova alle autorità non datano da pochi giorni.

Il questore aveva anche telegrafato che si applicassero le leggi speciali contro i socialisti (?) ed il sindaco aveva risposto presagendo i disordini, in seguito agli ultimi arresti.

Sono stati arrestati ventidue operai.

×

MILANO, 22, ore 4.30 pom. — I sanguinosi tumulti di Melzo provocarono un' interrogazione dell'on. Turati al ministro dell'interno, perchè risultò dall'inchiesta del capitano Raimondi che nè il delegato Villa nè il tenente Garelli comandarono il fuoco, e che i carabinieri spararono contro la folla senza neppure eseguire le intimazioni prescritte dalla legge.

Turati vuol sapere anche perchè i carabinieri uccisori, malgrado i risultati dell'inchiesta e malgrado l'evidente violazione della legge, vengono mantenuti in servizio, invece di essere deferiti all'Autorità giudiziaria.

Intanto, a Melzo si procedette all'arresto di altri 25 operai.

Un violentissimo ciclone nelle Puglie

Morti e feriti - Danni incalcolabili

(Nostri telegrammi particolari)

LECCE, 22, ore 12 merid. — (*Richel*). — Oria è una cittadina nel circondario di Brindisi, di circa diecimila abitanti, in un territorio fertilissimo, a metà strada fra Brindisi e Taranto. Ieri alle ore 15, un violentissimo ciclone si abbatteva su Oria, danneggiando il Seminario, il famoso castello medievale, l'ospedale, atterrando trenta abitazioni rustiche, devastando le campagne per un'ampia zona fino a Sava.

La rottura del telegrafo e le comunicazioni difficili impedirono che la notizia giungesse prima di iersera a tardi.

L'assenza della truppa, tutta ai campi d'istruzione, rendeva difficili i primi soccorsi.

Fortunatamente il giorno prima giungeva a Francavilla Fontana una compagnia di disciplina recentemente concessa a quel comune, dal ministero della guerra, e subito fu adoperata, inviandola ad Oria.

Sono sul luogo il consigliere delegato di Brindisi cav. Daloe e tutta la forza pubblica disponibile, mentre il sottoprefetto di Taranto si recava a Sava da dove si segnalano rilevanti danni. Finora sono accertati 20 morti e 24 feriti.

Vaste zone di campagna sono letteralmente distrutte.

La stazione di Oria, distante circa un chilometro dall'abitato, fu schiantata. Il capo-stazione e la famiglia assente si salvarono.

Perirono invece miseramente il gestore e tutto il personale.

×

Ore 1 pom.

Il disastro di Oria, man mano che si accertano i danni, assume proporzioni gravissime. Il ciclone visitò anche Latiano, comune dello stesso circondario, distruggendo completamente le campagne, dove finora si trovarono 15 morti, 5 feriti gravemente e parecchi leggermente.

A Sava, in circondario di Taranto, sulla linea percorsa dal nubifragio, venti case rimasero diroccate.

Finora sono accertati 10 morti e 50 feriti, alcuni dei quali gravemente.

Fu disposto per l'assistenza dei feriti e per il momentaneo ricovero degli indigenti, senza tetto. Si annunzia che l'on. Serena inviò duemila lire di sussidii.

×

TARANTO, 22, ore 1 pom. — (*Chiesi*). — Iersera un ciclone traversando Sava, distrusse venti case. Ad Oria ne atterrò 13 e la stazione.

Vi sono parecchi morti e feriti.

Il capo stazione di Oria è irreperibile. Credesi sia stato portato via dal ciclone. Tutta la sua famiglia, moglie e 5 bambini, sono morti.

Sono partiti per Oria stanotte, in treno speciale, dei soccorsi. Stamane è partita una compagnia di artiglieria da costa.

Trovansi sui luoghi i sottoprefetti di Taranto e di Brindisi.

Le comunicazioni telegrafiche sono interrotte.

Gli scioperi delle trecciaiuole

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 22, ore 3 pomerid. — (*Lando*). E' giunta notizia che le trecciaiuole a Signa commisero gravi disordini. Il delegato ordinò l'arresto di certa Filide Lelli che fu tradotta in caserma dai carabinieri. I dimostranti la volevano rilasciata: non ottenendolo, lanciarono dei sassi contro la caserma rompendo i vetri.

Un delegato e i carabinieri uscirono respingendo i ribelli. Le trecciaiuole continuarono la sassaiuola ferendo leggermente alcuni agenti e cittadini.

Furono eseguiti 14 arresti di donne, compresa Giuseppa Potenti dimostratasi, pare, violentissima, malgrado le manchi un braccio.

Il prefetto mandò sul luogo l'ispettore Cammarota, venti agenti armati e uno squadrone di cavalleria.

Invece, nel vicino paese di Lastra le scioperanti sono tranquillissime.

Un vecchio che prima sgozza la figlia e poi s'impicca

PISA, 21. — (*Baraccani*). Giunge da Campiglia la notizia di un fatto raccapricciante.

Certo Tonelli Claudio, calzolaio, di 67 anni, dimostravasi gelosissimo della propria figlia Fanny di 39 anni, prossima a contrarre matrimonio. Ieri l'altro sera pochi momenti dopo che era uscito di casa il fidanzato, il Tonelli, armatosi di coltello, aggrediva la figlia.

La Fanny oppose un'accanita resistenza, e qualcuno intese ripetere la frase « questo poi no, babbo! » frase che dette motivo a varie e disparate supposizioni.

La ragazza finì col cadere addirittura sgozzata! Aveva la carotide recisa!

Il Tonelli, compiuto il delitto, saliva al piano superiore della casa e ritiratosi nella camera suicidavasi impiccandosi ai ferri del letto.

Ieri mattina furono scoperti i due cadaveri dalla polizia che, presa da qualche sospetto, penetrò nella casa.

La Fanny doveva sposare tra pochi giorni!

La morte del cardin. Guarino

(Nostro telegramma part.)

MESSINA, 22, ore 3.50 pomerid. — (*Arena*). Ieri sera, dopo lunga e grave malattia, moriva il cardinale Guarino, arcivescovo di Messina.

Godeva moltissime simpatie per la sua bontà d'animo e per le alte doti della mente.

Messina lo ricorda con riconoscenza per l'opera pietosa prestata dall'egregio porporato durante il terribile colera del 1887. Egli, senza sfarzo, umile, nascostamente, visitava i colpiti nei poveri quartieri più popolari della città.

Venne allora insignito della medaglia d'oro al valor civile. Profondo latinista, era annoverato fra i cardinali papabili.

La salma sarà esposta nella camera ardente del palazzo arcivescovile.

Molti negozi sono chiusi in segno di lutto. Si preparano imponenti funerali.

Il cardinale Giuseppe Guarino era nato in Montedoro (Caltanissetta) il 6 marzo 1827. Appreso lettere e scienze nel collegio di Sant'Agostino e Tommaso in Girgenti, giungendo al grado di principe accademico in Sacra teologia, Sacra scrittura e Storia ecclesiastica.

Fu promosso a sacerdote nel settembre 1849, in Caltanissetta, con dispensa di età.

Pio IX nel concistoro del 23 febbraio 1872 lo elesse arcivescovo di Siracusa, e nel concistoro del 2 luglio 1875 lo trasferì alla sede metropolitana di Messina, alla quale è annesso il titolo di archimandrita del SS. Salvatore.

Monsignor Guarino fu elevato alla dignità cardinalizia dall'attuale Pontefice, nel concistoro del 16 gennaio 1893, e gli venne assegnata in titolo la chiesa di San Tommaso in Parione.

Il cardinale Guarino era consultore delle Congregazioni ecclesiastiche dei Vescovi e Regolari, Indice Sacri Riti, Indulgenze e Sacre Reliquie.

SPORT

LE CORSE A LUCCA

LUCCA, 21. — (*Masti*). Oggi abbiamo avuto la terza ed ultima riunione delle corse al trotto della stagione. Il concorso del pubblico è stato scarso. Ecco il risultato: *Premio di Lucca* alla terza prova corsero *Fiumalbo, Nume, Adriatico, Natschkaits* e *Dinna*. Fu primo *Dinna* di Vertua e Gerini, secondo *Natschaitts* di Tamberi e Colliondi, terzo *Fiumalbo* dei fratelli Giorgi. — *Premio d'addio* (dilettanti), corsero undici cavalli, fu primo *Linos* di Palandri Luigi, secondo *Folchetto* di Grossi Alberto, terzo *Bruno* di Farilla Giovanni. — *Premio Criterium*: primo *Musetta* del prof. Attilio Antonini e secondo *Libero* del Del Gratta Marco. — *Premio Criterium*. Primo *Bortolo* di Ruocco Raffaele, secondo *Fiumalbo* dei fratelli Giorgi, terzo *Nume* del comm. V. S. Breda.

Domenica ventura, grandi corse ciclistiche con splendidi premi. Concorreranno i primi ciclisti d'Italia.

Corriere giudiziario

RETTIFICA

SPEZIA, 21. — (*s. l.*) I signori Strata Luigi e Casavecchia Obberico, desiderano far sapere che l'imputazione cui vennero accusati, all'inizio dell'istruttoria del processo, di essere impossessati cioè, a danno di altri studenti, di compassi, ecc., e pubblicata nel n. 258 della *Tribuna*, è erronea, essendo stati ambedue prosciolti da tale imputazione dal giudice istruttore del tribunale di Sarzana, deliberazione che dall'ufficio di segreteria della pretura non venne comunicata alla stampa.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Le vittime — *Studio dal vero*, di Antonio Liberto (G. Levantini-Pieroni).

Non è un libro, questo, da leggersi in un'ora d'ozio, svogliatamente, per « ammazzare il tempo. » Non è un romanzo d'avventure — nè un romanzo d'analisi psicologica, nel senso almeno messo in voga dal Bourget. Non è neppure un romanzo decadente o simbolista.

E' semplicemente un libro che fa pensare.

L'autore — intelletto colto e temprato allo studio dei più ardui problemi della coscienza — ha sentito che la caratteristica dell'età nostra è « il trapasso fra l'idealità del sentimento religioso e la realtà della scienza; età conseguentemente piena di dubbi, d'incertezze, di contraddizioni e d'intemperanze d'ogni maniera »; e ha voluto, da artista, con un lavoro d'arte, ritrarre questo periodo angoscioso di lotta fra il passato che dilegua e l'avvenire che s'avanza, folgorando; mostrarne le conseguenze dolorose, ma fatali, nella vita; confortare i deboli nella fede in

---

129 Appendice del 23 settembre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Rari forastieri erravano in questi magazzini di lusso, dove pochi cappelli soltanto facevano mostra di sè su dei porta-cappelli a forma di fungo, ornamento necessario del sito.

Gli altri erano accuratamente racchiusi in armadi che li preservano dai danni della polvere e dai molti microbi, che circolano incessantemente nell'aria che respiriamo.

Quando Susanna entrò nel gabinetto della padrona, o piuttosto nel *boudoir* dove troneggiava ricevendo le clienti, discorrendo famigliarmente con esse, ascoltandone tutte le ciarle ed accogliendole con un sorriso, senza mai schierarsi pro o contro qualcuno, Carolina l'accolse con un gesto amichevole, e le disse additandole una seggiola:

— Mettetevi là... questa mattina sono libera. Non avremo molta gente. E' la stagione morta.

E molto dolcemente soggiunse:

— Vediamo... cosa fate? Narratemi i vostri piccoli affari. Si è contenti di voi... sapete. Quelle signorine riconoscono che avete gusto e siete svelta... e se lo dicono... deve essere vero dieci volte... Per mala sorte non posso occuparmi di voi. Sono affaccendata... oppressa... costretta di rispondere a una folla di gente... di ascoltare le loro ciancie. Ciò però non mi impedisce di sorvegliarvi, senza parerlo, con la coda dell'occhio. Vi siete abituata?

— Sissignora.

— Non rimpiangete troppo la vostra Brettagna?

— Nossignora.

— Avete fatto progressi enormi. Si direbbe che vi troviate nella casa da due anni.

— Oh signora!...

— So quello che dico. Avete mandato denaro a vostra madre?

— Sissignora... iersera... cinquanta franchi... Papà Kergus...

— Chi è questo Kergus?

— L'albergatore di Landeven.

— Ah sì... me ne rammento. Il vostro cassiere? - disse Carolina sorridendo.

— E' lui almeno che ha la bontà di vegliare su mia madre.

— Vi aveva chiesto danaro?

— No, signora, tutt'altro. Mi disse che ne aveva ancora per cinque o sei settimane.

— Avete dunque preso il tratto avanti e rinnovato la provvista?

— Diamine!

— Avete fatto bene... Ma non deve restarvi gran che!...

— Sì. Sì.

— Quanto?

— Cento franchi circa.

— Corbezzoli! Siete economa! Benissimo! Avete pagato una rata di fitto?

— Della mia camera?

— Sì, figliuola mia!...

— Infatti, signora.

— Settantacinque franchi.

— Precisamente.

— Avevo detto che questo mi riguardava... Il portinaio vi ha presentata la ricevuta per errore.

— Poichè potevo!...

— Non potreste farlo per molto tempo... se per fortuna vostra non foste già in grado di guadagnare qualche cosa... A datare da oggi riscuoterete quaranta franchi al mese.

— Oh signora!

— Non dite sempre: Sissignora, nossignora, oh signora! Datemi solamente ascolto... Vi lasciate trasportare dal vostro cuoricino... Non vi biasimo... tutt'altro... questo prova che un cuore lo avete!... Dico dunque che riscuoterete quaranta franchi al mese... Questo vi aiuterà a provvedere ai vostri piccoli bisogni... E' un principio... Non dite nulla... E i settantacinque franchi che avete pagato... eccoli...

Carolina allineò la somma su un piccolo mobile e disse:

— Prendeteli, sono vostri... Giuseppe sarà incaricato d'ora in poi di pagarvi il fitto... Avete inteso?

Susanna non osava più rispondere, ma i suoi occhi azzurri, fissi sul volto della grande modista, rispondevano per lei.

— Mi hanno detto - soggiunse Carolina - che montate in bicicletta. E' vero?

La fanciulla diventò rossa fino alle orecchie.

La padrona si mise a ridere.

— Vi ho forse detto che è un delitto? - soggiunse - No... Dunque non turbatevi tanto presto... Si dice anzi che andate già abbastanza bene... Con quei settantacinque franchi vi comprerete un piccolo costume e rinnoverete i vostri effetti... Abbiate cura della vostra persona. Lo voglio... Non avete bisogno di gran cosa. Con un nonnulla starete benissimo... Basta soltanto aver gusto... Il modo di abbigliarsi è tutto. Voi cominciate a comprendere ciò che sta bene o male, ad assortire le tinte?

— Un po', signora... madamigella Alessandrina...

— Vi avvezza... Vi ho raccomandata... Ella è molto abile... Forse il suo carattere potrebbe essere migliore... Ma la povera ragazza ha avuto molte contrarietà nella sua vita... Ci si inasprisce... So molte cose che tengo per me... E' lei che vi ha indotta a pedalare?

— Comincio appena... Mi hanno dato qualche lezione, la sera...

— E la domenica... Lo so... State in guardia contro le amicizie, contro le relazioni pericolose... In una parola, difendetevi...

Il volto di Susanna ebbe un'espressione che dovette rassicurare completamente l'amabile donna, se aveva nutrito qualche timore.

Fu un movimento molto fugace e quasi inafferrabile.

Ma un semplice sguardo degli occhi azzurri, una specie di muta invocazione a un essere invisibile e presente, dicevano abbastanza che la pura fanciulla non temeva nulla e che forse anche nel suo cuore non c'era più posto libero.

Già la grande modista ne aveva avuto l'idea.

Chiese con intenzione maliziosa:

— Indovinate da chi ho ricevuto lettera questa mattina?

— Non saprei.

— Una lettera in cui mi si parla di voi.

— Non conosco che un essere al mondo che possa interessarsi a me, signora.

— Il signor Pietro de Kerdaniel.

Susanna chinò la testa balbettando:

— Sissignora.

La povera fanciulla era diventata alternativamente rossa come un papavero e bianca come un giglio.

La padrona oramai era convinta.

— Egli torna - disse.

— Presto?

— Mi annunzia che deve imbarcarsi prima della fine del mese... Forse è già in viaggio.

— Dunque può sopportare il viaggio?

— I medici gli hanno firmato il foglio di via... Mi annunzia qualche altra cosa ancora.

— Che cosa?

— Che gli fu data la Legion d'onore. In verità è una croce ben guadagnata.

Susanna mormorò molto commossa:

— Che gioia per la sua povera madre, se vivesse ancora!...

— Animo... animo... - esclamò vivamente Carolina - bando agli intenerimenti inutili... Ecco già il vostro povero cuore che si gonfia... Che sensitiva!...

Susanna si mordeva le labbra per frenare le lagrime, lagrime di gioia quanto di commozione.

E la voce misteriosa le cantava ancora nel cuore.

Non diceva più soltanto:

— Egli vive! Egli vive!...

Ma anche:

— Egli torna... lo rivedrai!...

Era amore quello che la povera fanciulla sentiva per Pietro Kerdaniel?

No.

Era una tenerezza profonda, devota, che sarebbe andata fino al sacrifizio.

In realtà i Kerdaniel erano stati la sua sola famiglia, i suoi soli amici, i suoi protettori.

Ad essi correva sempre il suo pensiero!

I loro lutti, le loro gioie e i loro dolori li condivideva.

Si può dire che nulla vi fosse di materiale nel sentimento che le ispirava quel giovane il quale fino allora era stato per lei una guida, un fratello ed un amico, il tutore della sua debolezza ed il difensore del suo abbandono.

una legge di giustizia immanente; dissipare i pregiudizi infiniti e le esagerazioni assurde che accompagnarono, fin dal suo apparire, la grande teorica darviniana. Già il Trezza notava: « La scienza ch'è la nostra forza immortale dobbiamo convertirla in coscienza del nostro destino; guai se essa si ferma soltanto nell'intelletto e non si trasforma in una fiamma del sentimento! » Ed è alla costruzione di questo edificio morale — da sostituire al vecchio diruto castello della credenza teologica — che il Levantini-Pieroni concorre col suo libro.

Attraverso la vita tormentosa di Giulio (il protagonista delle *Vittime*) passano tutte le faccette del prisma sociale; ogni più intima ripiegatura del problema sociale — quale l'han messo le condizioni odierne dello spirito e le risultanze delle scienze positive — è dall'autore studiata; ogni dubbio della coscienza è risolto. L'arte, la famiglia, la politica, la religione — tutto passa sotto gli occhi di *Giulio*, il medico darviniano che ha accolto nel suo petto l'onda vivificante della concezione moderna della vita.

Bene l'autore lo avverte nella prefazione. Questo Giulio, in lotta col passato, non è il Giobbe semitico che interroga fremendo e poi si rassegna; ma il nuovo Prometeo della stirpe indo-europea. Anzi va più oltre ed è più pratico. Non potendo trovare il mezzo di contentare tutti i miseri, perchè una legge fatale fa necessarie le vittime, sfoga la sua profonda pietà insegnando con proprio danno i modi di non essere tali.

Certo, per comprendere bene questo libro del Levantini-Pieroni, bisogna non ignorare quale profonda rivoluzione sia avvenuta nel nostro mondo intellettuale grazie ai progressi dell'etnologia, della biologia, della embriogenia; grazie al Wolf e al Niebhur che applicarono tali risultati alle origini della storia; allo Strauss e al Renan che indagarono le origini ed il formarsi delle religioni; al Darwin e allo Spencer che studiarono l'evoluzione della cellula, distruggendo il vecchio concetto semitico della creazione *ex nihilo*. E sopratutto, per comprendere le *vittime*, bisogna dimenticare tutti i pregiudizi e tutti i « luoghi comuni » che l'ignoranza e la malafede hanno accumulato sul Darwin.

E allora si sentirà che il Levantini-Pieroni ha fatto, col suo libro, un'opera di pensatore e di artista; e quanti s'interessano alla coltura del nostro paese gliene saranno grati.

⊠

Dott. E. Minossi — *Le malattie infettive - cause e rimedi.*

Ci sarà dell'esagerazione, forse; ma è innegabile che la scoperta dei microbi — tutto questo affaccendarsi dei dotti attorno all'« invisibile », all'« infinitamente piccolo » — questo succedersi di studi sulle origini prime delle malattie — costituiscono una delle glorie del nostro secolo. Onore a Pasteur, a Kock, a quanti hanno ingaggiato questa grande battaglia, in nome dell'umanità, contro l'assassinio del nostro organismo, il divoratore dei nostri tessuti, l'avvelenatore del nostro sangue!

Ma fare una scoperta, non basta; trovare l'origine di una malattia, non è tutto. Bisogna che la cosa sia portata a conoscenza di tutti. Perchè il nemico possa essere debellato, bisogna poterlo e saperlo combattere sempre.

Ora, a questo intende il libro dell'egregio dottor Minossi. Scritto in forma facile e piana, senza pretese accademiche, senza parole difficili a pronunziarsi e a capirsi — esso addita dove è il male e come rimediarvi. Dovrebbe, questo libriccino elegante nella forma quanto serio nel contenuto, essere il *Vade-mecum* d'ogni famiglia; dovrebbe ogni madre tenerlo sul tavolo; ogni padre inculcarne la lettura. Quanti guai si eviterebbero! quante lagrime di meno!...

CRONACA DI ROMA

La questione del pane. — Domattina alle 11 e mezza si riunirà in Campidoglio la Commissione permanente di vigilanza per la vendita dei generi alimentari di prima necessità. A tale riunione è stato invitato il Consiglio direttivo dell'Associazione romana fra i negozianti fornai ed il proprietario fornaio sig. Franchetti.

La riunione sarà presieduta dal sindaco Ruspoli, che è giunto oggi alle 3 a Roma.

Un busto al generale Masi. — La Società degli ex-Cacciatori del Tevere, il 3 ottobre prossimo, sul Gianicolo, inaugurerà un busto marmoreo al generale Luigi Masi.

Il busto è stato eseguito col concorso del comune e di altre istituzioni locali.

Borse di studio. — Sono disponibili quest'anno tredici borse di studio, di lire 300 annue ciascuna, assegnate dal governo nelle regie scuole normali della provincia di Roma, cioè: cinque nella scuola maschile di Velletri — tre nella scuola femminile « Vittoria Colonna » — tre nella scuola femminile « Margherita di Savoia — e due nella scuola femminile « Giannina Milli. »

La domanda su carta da bollo da 60 centesimi, corredata dei relativi documenti, dovrà essere presentata entro il 5 ottobre al regio provveditore agli studi.

La morte di Fra Pasquale. — E' morto a Segni dove ogni anno si recava qualche po' Fra Pasquale, un tipo a Roma popolarissimo.

Ci scrivono infatti da Segni che ieri Fra Pasquale — mentre si era arrampicato su di una scala a pioli per cogliere da un pergolato alcune foglie di vite — cadde battendo la testa fortemente al suolo; per mala sorte andò a cadere su un arnese di ferro accuminato: il disgraziato morì sul colpo.

Fra Pasquale aveva fatto l'eremita, cioè aveva avuto in custodia qualche santuario, di quelli abbandonati sui monti e nella campagna romana ed aveva vissuto d'elemosina. Ma poi s'era creato una gran fama per una certa attribuitagli virtù divinatoria a dare i numeri del lotto. Andava attorno per le case e per le osterie ad esercitare questa sua, la diremo, industria, perchè gli fruttava. Qualche famiglia per avere i numeri se lo teneva in casa a mangiare e a bere per giornate intere. Quando egli compariva nelle osterie — e lo si vedeva spesso a quella di Paolo alle Bollette — la gente gli era attorno dicendogli: Fra Pasquale dateci i numeri.

Ed egli li dava come si dice da noi in gergo. Diceva per esempio: — Mi sono perduta la chiave. E da quella parola *chiave*, il popolino traeva il numero 28. — L'ho perduta fra moltissima gente! — E da questa frase cavavano fuori il 30, e via dicendo.

Qualche volta i numeri sono usciti. E perciò Fra Pasquale si era fatta una vera riputazione.

Una sera, che non era bene in gambe, cadde in piazza dei Crociferi ferendosi gravemente al capo. Dalla caduta furono estratti i numeri ed usci un terno: si fecero grandi vincite.

Fra Pasquale aveva circa 70 anni; era piccoletto e vestiva da frate cappuccino.

Ferita dall'amante. — La tessitrice Maria Tussini, di 22 anni, da Orvieto, domiciliata in Roma, nello scorso marzo abbandonò il marito Luigi Babbini per recarsi a Monte San Biagio con certo Biagio Rumi. Le cose fra i due andarono bene per alcuni mesi. Ma poi la Maria si stancò dell'amante come già del marito e disse a Biagio che non voleva più saperne di lui.

Per questo l'altra sera fra i due amanti avvenne una scena violentissima. Il Rumi, pazzo di gelosia, preso un rasoio ferì ripetutamente l'amante.

Il feritore dai carabinieri fu subito arrestato.

La Tussini, dopo avere avute dal medico locale le prime cure, è stata stamane trasportata in Roma all'ospedale della Consolazione.

Aveva cinque ferite alla faccia, quattro al braccio sinistro ed una sotto la mammella destra.

Salvo complicazioni guarirà in un mese.

Ancora la gelosia. — Stamane alle 11 1/2, nella casa al n. 39 di via dei Cappellari, il garzone d'osteria Umberto Fausti, di 27 anni, romano, per gelosia venne a questione con la sua amante Eufemia. La donna, inferocita, preso un candeliere, cominciò con quello a picchiare il Fausti, producendogli delle ferite guaribili in 10 giorni.

Il Fausti, cavato di tasca un coltello dalla lama lunga 10 centimetri si slanciò sulla donna, ma essa riuscì a trattenerlo, ferendosi lievemente alla mano sinistra.

Alle grida accorsero le guardie, che disarmarono il Fausti e lo trassero in arresto.

Come si muore. — Stamane alle 7 e mezza il portiere Cassio Nicoletti, di 53 anni, da Rimini, in via Alessandrina venne colto da improvviso malore. Entrato nella farmacia De Santis all'angolo di via Bonella per farsi curare, cominciò a far sangue dalla bocca. Da due guardie accorse, il Nicoletti è stato subito trasportato all'ospedale della Consolazione; ma spirò per via.

Croce Verde. — Alla sede dell'Associazione la Croce Verde si riaprirà, col 1.o ottobre, l'ambulatorio del massaggio gratuito per i poveri.

L'applicazione viene fatta dalla signora Schirahoffer, e la direzione medica è affidata al prof. Ettore Marchiafava, direttore sanitario dell'Associazione, e ai dottori Padula, Gigli, Saliva, Dionisi, Rizzo, Caccini, e a tutti i medici appartenenti alla Croce Verde, tra i quali il dottore Oreste Sgambati, il quale ha rappresentato al Congresso medico di Mosca l'Associazione, riscuotendo elogi dai congressisti per la conferenza tenuta durante il Congresso.

Bollettino meteorologico del 22 settembre. —

In Europa — La pressione è bassa: nella Svezia meridionale ed è alta a Madrid.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato fino a 7 mill. all'estremo Sud. La temperatura è diminuita al Sud ed è aumentata altrove. Si sono avute pioggie e temporali al centro, al Sud e nelle Isole. Stamane il cielo era sereno al Nord e nel versante tirrenico.

Barometro intorno a 759 nella valle padana e nel versante adriatico; 760 a Firenze, Roma e Napoli; 761 in Sicilia e Sardegna.

Probabilità — Venti deboli settentrionali al Nord, intorno Ponente e altrove. Cielo sereno al Nord e al centro. Vario altrove con qualche pioggia, specialmente a Sud-Est.

Roma — Barometro a mezzodì: 761.9 — Termometro centigrado: massima 22.1 minima 12.2 — Umidità relativa: 51; — assoluta: 9.51 — Vento a mezzodì: Nord debolissimo — Stato del cielo: 1/4 coperto

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 8 alle 10, in piazza Colonna:

1. Vidal, *Polacca* — 2. Verdi, *Giovanna d'Arco*, sinfonia — 3. Wagner, *Lohengrin*, 1.o preludio — 4. Puccini, *Manon Lescaut*, reminiscenze — 5. Adam, *Giralda*, ouverture — 6. *La Czarina*, mazurka.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi* questa sera, dopo lo spettacolo, ha luogo la prova generale del ballo *Brahama*.

La prima rappresentazione è fissata per domani.

Alla fine della settimana lo spettacolo di ballo, sarà completato da quello di una buona compagnia d'operette, con la quale l'impresa è ancora in trattative.

Al *Nazionale* questa sera ultima replica del *Champignol suo malgrado*.

Al *Manzoni* l'altra sera è stata eseguita *Casa paterna* di Sudermann. A parte qualsiasi giudizio sull'esecuzione di un lavoro che offre serie difficoltà anche ad artisti di molto valore, per la cronaca noteremo che riscossero applausi i principali interpreti, e in special modo le signore Borisi-Michelozzi e E. Schetti. Iersera *Il supplizio di un uomo*, successo del brillante Ronchi. Domani una novità: — *La fabbrica*, di Gualtiero Meriotti.

UN INCIDENTE OCCORSO A TINA DI LORENZO

I giornali di Firenze giunti stamane recano che, eseguendosi l'altra sera, avanti ad un pubblico enorme, all'*Arena Nazionale*, *Il padrone delle ferriere* accadde un incidente che non ebbe, per fortuna, nessuna gravità; ma che commosse violentemente per qualche minuto il piccolo mondo del palcoscenico.

Tina di Lorenzo entrando, all'ultima scena, come prescrive la sua parte, in mezzo ai due personaggi che si battono alla pistola, proprio nel momento in cui uno di loro spara l'arma, fu colpita dallo stoppaccio alla parte destra della testa un paio di centimetri sopra l'attaccatura dei capelli.

Un semplice stoppaccio non produsse, naturalmente, nessuna ferita grave, ma intaccò leggermente la cute sì che fra i capelli apparve un po' di sangue.

L'attrice, ricevendo il colpo, che le fece l'impressione d'una forte percossa, portò istintivamente le mani al capo. Ma si rimise immediatamente ed ebbe la forza di condurre a termine la scena, con tanta coscienza e tanta tranquillità che nessuno, in platea, si accorse dell'accaduto.

Calato il sipario, essa venne tre volte alla ribalta coi suoi compagni a ringraziare il pubblico plaudente.

Solamente quando il teatro si cominciò a vuotare la Tina di Lorenzo pensò a farsi curare.

Tutti gli attori, che s'erano accorti dell'accaduto, aspettavano con grande trepidazione la loro compagna. Entrata in camerino, venne visitata immediatamente dal dott. Nespoli, che, constatata la nessuna gravità della piccola ferita, le fece — coll'amorevole assistenza di tutta la compagnia — una fasciatura alla testa.

Dopodichè la gentile attrice uscì rassicurando i compagni sulla sua salute.

Spettacoli del 22 settembre

Costanzi (ore 9). — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Champignol suo malgrado*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I disonesti*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Elia Fiumerapido, 21. — *Disgrazia mortale.* — Ieri il contadino Cascarino Pasquale, sessantenne, mentre metteva la capsula ad un fucile, vecchio e rugginoso, carico da molto tempo, si ebbe un forte calcio all'inguine dal fucile stesso, da cui partì la carica all'improvviso. In seguito di che stamane è morto.

Alessandria della Rocca, 17 — *Acqua potabile* — Trovasi fra noi l'ing. De-Angelis per studiare un progetto di conduttura affine di dotare questo comune della tanto desiderata acqua.

Siccome si tratta d'una spesa che si avvicina alle 300 mila lire, domandiamo la vigilanza oculata delle autorità affinchè il denaro sia speso e bene speso.

INFORMAZIONI

IL PRINCIPE TOMMASO

Il 28 ottobre verrà a Roma il principe Tommaso, a presiedere la terza riunione annuale del Comitato degli ammiragli.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Tra domani e posdomani tutti i ministri saranno di ritorno a Roma.

Si annunzia per la fine della settimana un Consiglio plenario di ministri.

AL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

L'on. Galimberti essendo rimasto — malgrado nuove e vive sollecitazioni in contrario — fermo nel suo proposito di ritirarsi dalla Minerva, ha preso oggi congedo dai varii capi servizio, e sciolto il suo gabinetto.

L'on. Codronchi è aspettato a Roma per il ventiquattro mattina e riceverà subito la consegna del ministero dagli on. Gianturco e Galimberti — quindi ripartirà per assistere alle feste donizzettiane di Bergamo.

UNA DICHIARAZIONE DELL'ON. GIANTURCO

L'on. Gianturco di ritorno dall'inaugurazione della linea ferroviaria Potenza-Rocchetta si è recato oggi ad Acerenza a visitarvi i suoi elettori.

Il nostro corrispondente ci telegrafa che il nuovo guardasigilli ebbe colà liete accoglienze. Rispondendo alle parole rivoltegli dal sindaco e dal presidente del tribunale di Lecce, l'on. Gianturco ringraziò anzitutto i suoi elettori, scusandosi di non averlo potuto far prima di persona, perchè trattenuto a Roma dalle cure del governo. Aggiunse che non intendeva di fare un discorso, ma si limitava a questa semplice dichiarazione: Della sua opera alla Minerva aspettava un giudizio spassionato con calma coscienza. A palazzo Firenze porterà l'austerità e la rettitudine basilicatese.

LA RIPETIZIONE DEL CASO FREZZI a Genova

Telegrafano da Genova al *Messaggero*:

E' stato scoperto a Genova un nuovo caso Frezzi. Certo Andrea Forno, biellese, pregiudicato, venne arrestato otto giorni or sono, perchè trovato in attitudine di commettere un borseggio.

Dopo tre giorni venne tradotto alle carceri di Torino dove morì.

La questura dice, in seguito ad aneurisma.

Invece la perizia eseguita a Torino ha accertato che la morte avvenne in seguito a rottura di due costole, provocata da calci e pugni, che il Forno avrebbe ricevuto nelle carceri di Genova.

Dopo un'inchiesta eseguita dallo stesso prefetto, vennero sospesi gli ispettori di pubblica sicurezza Bottari e Dionisi, il delegato Festa, nove guardie e due medici delle carceri di Genova che, malgrado le lagnanze del detenuto, permisero la sua traduzione a Torino.

L'impressione per questo fatto è enorme.

Il nostro corrispondente, sebbene da noi richiesto, fino all'ora d'andare in macchina non ci ha telegrafato una parola in proposito.

Che la notizia sia inesatta?

Ove non lo fosse, aggiungeremo anche noi, alle tante sospensioni, quella del corrispondente.

IL VICE-AMMIRAGLIO CANEVARO

La *Sicilia* che è in riparazione a Spezia potrà riprendere il mare fra una o due settimane.

Su di essa imbarcherà il vice-ammiraglio Canevaro nella prima quindicina di ottobre per ritornare a Creta.

PEI CATTURATI DAI CORSARI DEL RIFF

Un funzionario marocchino si è imbarcato sulla nave *Lombardia* e si è recato alla costa riffegna dove ora agisce a nome del governo del sultano del Marocco per la liberazione del capitano Rasoto e dei due marinai del brigantino *Fiducia* catturati dai corsari del Riff.

SERVIZI SANITARI

Sappiamo che al ministero dell'interno, dopo i rilievi gravissimi rivolti dall'illustre prof. Durante all'amministrazione sanitaria, dei quali ci siamo occupati altra volta, si studiano alcune riforme reclamate pure dai prefetti che segnalano ovunque un aumento gravissimo delle malattie celtiche.

Facendosi la questione più grave ed urgente, come era facile prevedere, al Ministero si studia per concretare qualche altra inutile circolare. Intanto sappiamo che il Ministero ha incaricato il dott. Imperatori di ispezionare come proceda il servizio in altre città e che egli a questo scopo si trova presentemente a Milano.

Questo fatto già segnalato l'anno scorso al ministro da un'inchiesta che il dott. Imperatori fece sui servizi celtici in Napoli e negato dalla Direzione Sanitaria aveva dato occasione ad opportune proposte di riforme che sebbene fossero state approvate da persone le più competenti, la Direzione di Sanità, non seppe o non volle applicare.

Ma ci pare che non sia più il caso d'inchiesta, ma di provvedimenti seri ed adeguati e sopratutto di avere a capo dell'amministrazione sanitaria chi ne comprenda l'importanza e abbia scienza e capacità per sostenerne le responsabilità gravissime.

Lo stato dell'on. Imbriani

(Nostri telegrammi particolari)

Le notizie di stanotte

SIENA, 21, ore 12 pom. — (*Eff.*) Stasera alle 5,43, accompagnata dall'on. Antonio Laurenzana, è giunta la signora Imbriani. Trovavansi alla stazione per riceverla l'on. Bovio, il cav. Valenti-Serini e diverse signore.

La folla, assiepata attorno alla palazzina Valenti-Serini, fece ala in atto riverente alla desolata signora, mentre scendeva di vettura.

La comparsa di lei al letto dell'infermo diede luogo ad una scena che rinunzio a descrivere. I pochi presenti ne ebbero gli occhi bagnati di lacrime.

L'on. Imbriani riconobbe immediatamente la sua dolce compagna e da quell'istante si è notata in lui una maggiore frequenza di lucidità intellettuale, intercalata bensì da periodi di profondo assopimento. Pure i fenomeni allarmanti che si notavano prima sono alquanto dissipati, almeno fino a questo momento.

Auguriamoci che la presenza della buona e infelice signora possa operare il prodigio che oramai la scienza quasi disperava di ottenere.

I telegrammi continuano a piovere in quantità strabocchevole. Ne mandarono, oltre a quelli innumerevoli di municipi, di associazioni, di amici, quasi tutti i componenti la Camera. Fra questi ve ne hanno di affettuosissimi di Cavallotti, Codronchi, Colajanni e Romano.

Produsse pessima impressione il silenzio dell'on. presidente del Consiglio e delle altre eccellenze che si mantennero impassibili di fronte alla sciagura che fa trepidare d'ansia l'Italia intera.

Uno stuolo di giornalisti, di patriotti, di ammiratori dell'illustre infermo, risiede in permanenza in casa del cav. Valenti-Serini che accoglie tutti con quella cortesia piena di semplicità che lo rende simpatico a prima vista.

L'on. Bovio informato che l'egregio nostro concittadino, pur non conoscendo personalmente l'on. Imbriani, nè essendo membro del Comitato delle feste, nè rivestendo alcun carattere ufficiale, appena saputo del triste caso accorse e spontaneamente aprì la sua casa ospitale all'infermo, ha avuto pel cav. Valenti-Serini parole di schietta ammirazione.

L'elogio di un uomo come Bovio sarà certamente pel cav. Valenti la più ambita delle ricompense.

Il miglioramento di stamane

Ore 10,20 ant.

Esiste un certo miglioramento nelle condizioni intellettuali, dimostrato nei periodi di risveglio dal sopore in cui trovasi abitualmente l'infermo. Il respiro si mantiene regolare. Persiste qualche intermittenza nel polso.

E' arrivato l'on. Barzilai.

×

Ore 1,15 pom.

Persiste il miglioramento notato stamani nelle condizioni intellettuali. I fenomeni paralitici sono immutati.

Sebbene in sostanza le condizioni si mantengano abbastanza gravi, esiste un adito alla speranza.

Stanotte è giunto Enrico Scodnick, fratello della signora Imbriani.

Continua l'invio di un numero enorme di telegrammi.

Pervennero quelli de' ministri Gianturco e Branca. Il silenzio di Rudinì e delle altre eccellenze perdura.

Stasera sono attesi il sindaco di Corato e altri amici.

⊠

Ore 5 pom.

Per Siena — dove ognuno stanotte aveva rincasato in preda alla profonda costernazione che destava lo stato allarmante dell'infermo — i bollettini odierni segnalanti un notevole miglioramento hanno arriso come raggi di sole dopo la tempesta. La speranza comincia a rinascere nei cuori.

Intanto finora le condizioni confortanti perdurano e l'infermo, ne' momenti di risveglio, risponde sebbene con accento non completamente spedito alle domande rivoltegli.

Bovio e Barzilai si accostarono diverse volte al letto dell'amico, ottenendo risposte denotanti lucidità d'intelletto e prontezza di memoria.

In lui cominciò a risvegliarsi anche il ben noto spirito caustico.

Stamane mentre un infermiere gli applicava le mignatte al collo egli sentendone la puntura e provando un'impressione viscida domandò che bestia fosse quella che gli lambiva la carne.

— Una mignatta, rispose l'infermiere.

Imbriani tacque per un istante e poi replicò:

— La mignatta! Una antipatica bestia che io ho sempre paragonato all'imperatore di Germania!

Il motto caustico richiamò un involontario sorriso in quelli che lo udirono.

La signora Irene, che iersera era in preda ad un abbattimento straziante, appare alquanto rianimata.

Bovio e Barzilai partiranno domani nel pomeriggio. Credesi prossima la venuta di Menotti Garibaldi.

L'ultimo bollettino

Ore 5 pom.

Bollettino delle ore 5. Condizioni identiche. Notasi soltanto l'elevazione della temperatura a 38.2, come suole verificarsi al terzo giorno ne' casi d'emorragia cerebrale.

I Reali a Venezia

VENEZIA, 22. — Stamane il Re e la Regina, accompagnati dal primo aiutante di campo, generale Ponzio-Vaglia, e dall'aiutante di campo, generale Ponza di San Martino, visitarono nuovamente l'Esposizione artistica, trattenendovisi oltre due ore.

Le LL. MM. furono ricevute dal Comitato ordinatore, che presentò loro vari pittori, fra cui Alfredo Smith francese, col quale il Re molto cordialmente s'intrattenne.

Le LL. MM. furono vivamente acclamate tanto all'entrata che all'uscita dall'Esposizione.

Ancora l'inaugurazione ferroviaria di ieri

ROCCHETTA, 21. — Il treno inaugurale della nuova linea ferroviaria trovò tutte le stazioni, quelle di Avigliano, Pietragalla, Lagopesole, Forenza, Rionero, Barile, Melfi e Rocchetta, parate a festa.

Le autorità locali e grande folla attendevano il treno.

I ministri ebbero dappertutto liete, festose accoglienze.

Scosse di terremoto

CITTÀ DI CASTELLO, 21. — (*S. Corbucci.*) A ore 14 di oggi si è intesa nella nostra città una violenta scossa di terremoto in senso ondulatorio.

Il panico fu enorme, ma nessuna disgrazia ebbe a verificarsi.

JESI, 21. — Oggi alle ore 14,5 si è sentita una forte scossa di terremoto ondulatorio che ha durato parecchi secondi.

Molta gente allarmata scese nelle strade. Ignorasi se ha prodotto danni.

PERUGIA, 21. — Una fortissima scossa di terremoto, in senso ondulatorio, e della durata di parecchi secondi, è stata, oggi alle due, sentita da tutta la cittadinanza. Tranne un po' di panico, la scossa fu senza conseguenze.

SANT'ARCANGELO DI ROMAGNA, 21. — Oggi, alle ore 14,10, si è qui avvertita una scossa di terremoto in senso sussultorio e ondulatorio che ha impressionato moltissimo la cittadinanza. Ha durato circa 4 secondi. Nessuna disgrazia, nè danni.

S. MARINO, 22. — Ieri alle ore 2.20 pom. si fece sentire in questa città e in gran parte del territorio della repubblica una scossa di terremoto. Nessun danno.

Una imbarcazione tedesca calata a fondo

La morte di un duca

BERLINO, 22. — Stamane la torpediniera tedesca S 26 urtò dinanzi al porto di Cuxhaven l'imbarcazione da guerra *Yanal* che colò a fondo.

— Il comandante, duca Federico Guglielmo di Meklemburgo, e sette marinai sono rimasti annegati.

Tragedia fra militari

(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 22, ore 1 pom. — (*Hg.*) — L'ussaro Sojmer, irritato pei mali trattamenti del suo ufficiale, stamane, incontratolo sul ponte del Danubio, lo uccise a revolverate e ne gettò il cadavere nel fiume; poscia, con una revolverata alla tempia, si suicidò.

Le solite lettere minatorie

COSTANTINOPOLI, 22. — Alcune ambasciate hanno nuovamente ricevuto lettere di minaccia, che, si afferma, provengano dal Comitato armeno.

Si crede però che si tratti di una mistificazione.

UNA COLLISIONE IN MARE

(Nostro teleg. part.)

FIUME, 22, ore 10 antimer. — (*Lic*). Iersera verso le sette mentre il piroscafo *Iha* della Società locale « Ungheria e Croazia » proveniente da Cinquenizze, stazione balneare della costa croata, entrava nel porto, urtò presso la lanterna del molo contro il piroscafo inglese *Thiria*, che ne usciva.

L'urto fu tremendo.

A bordo dell'*Iha*, che affondò, erano cinquanta passeggeri e nove uomini di equipaggio. Finora se ne sono salvati diciotto; gli altri fra cui due sacerdoti, si ritengono perduti.

Il capitano Farenbacher, comandante dell'*Iha*, fu arrestato.

Il piroscafo *Thiria* proseguì la sua rotta per Venezia; perciò l'autorità spedì un telegramma alla capitaneria di porto di Venezia, chiedendo la cattura del piroscafo inglese.

Il fatto ha prodotto enorme costernazione in città. Le rive ed i moli sono zeppi di popolo.

Tutte le autorità gareggiarono di zelo nell'opera di salvataggio.

Ore 2 pom.

L'*Iha* colò a fondo in due minuti. Tutto l'equipaggio si è salvato.

Fra le vittime vi sarebbe il prof. Kapallik, professore di teologia all'Università di Vienna ed il generale Nernicic.

La scomparsa di quest'ultimo non è però ancora accertata.

Sul molo Adamovih continua indescrivibile l'agitazione e le scene strazianti si susseguono.

Continuano a giungere donne che chiamano ad alta voce i mariti ed i figli non riveduti.

Una contadina svenne quando seppe che era morto l'unico suo figlio ch'era il suo sostegno. Fu trasportata all'ospedale moribonda.

Dicesi che la catastrofe sia stata causata dalla bora.

La questione del Panama

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 9 ant. — (*Jacopo*). Il deputato Rouanet chiese al presidente della Commissione parlamentare sull'affare del Panama, affermando che nell'esame dei documenti confidatigli scoprì fatti che sembrano assolutamente riferirsi al processo che deve discutersi fra poco alle Assise contro nove uomini parlamentari.

Il processo per l'affare del Panama non avrà luogo, ad ogni modo, prima della metà di novembre.

Gli scioperi in Pensilvania

NEW-YORK, 22. — I disordini segnalati da Hazelton (Pensilvania) l'11 corr., in seguito ad uno sciopero dei minatori di Lattimore, continuano.

Lo sceriffo e quaranta agenti di polizia sono stati tradotti dinanzi il tribunale, imputati di assassinio di 24 scioperanti.

Un nuovo prestito russo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10,20 ant. — (*Jacopo*). Nei circoli finanziarii si assicura essere decisa l'emissione di un nuovo prestito russo di 500 milioni destinati, pare, alla conversione di tutto il debito russo.

Le trattative sarebbero già cominciate con i principali istituti bancari parigini; e il prestito si emetterebbe in Francia.

Il generale Bourbaki

BAYONA, 22. — E' morto il generale Bourbaki.

Durante la guerra del 1870-71 Bourbaki comandava la guardia imperiale nell'esercito del Reno, alla testa del quale si trovava il maresciallo Bazaine.

Dal 14 al 18 agosto prese parte ai combattimenti che ebbero luogo attorno a Metz, poi si rifugiò in questa città con le sue truppe. Il 26 agosto, sul declinar del giorno, vestito in borghese si unì ai medici lussemburghesi dei quali l'avventuriero Raymer aveva negoziato il passaggio a traverso l'esercito tedesco, e giunse così ad uscire dalla città assediata.

Non si conobbe mai lo scopo reale di questa scappata strana, nè la missione che gli era stata affidata. Il fatto sta che poco dopo andò ad offrire i suoi servigi al governo della Difesa nazionale.

Stette per qualche tempo a capo dell'esercito del Nord e dell'Ovest; passò quindi a comandare l'esercito dell'Est che doveva cercare di liberare dall'assedio Belfort. Riuscito vano ogni suo sforzo, accerchiato dall'esercito del generale Werder, non potendo aprirsi un varco, pauroso di essere accusato di tradimento, si tirò un colpo di pistola al capo. Ma non riuscì a darsi la morte; e mentre egli veniva trasportato a Lione il suo esercito si rifugiava in Svizzera.

Promosso gran Croce della legion d'onore al 20 aprile 1871, ricevette nel luglio seguente il comando del 6° corpo d'armata, divenuto poi il 14°, ed il comando militare di Lione. Collocato in disponibilità nel 1879; nel 1881 fu passato alla riserva. I bonapartisti tentarono di farne un uomo politico; ma il corpo elettorale non gli concedette che pochi voti.

Il generale Bourbaki era nato a Pau il 22 aprile 1816.

Il movimento diplomatico in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Il movimento diplomatico di cui si parla da tanto tempo si afferma che sarebbe stato finalmente concretato.

Il barone de Courcel essendo risolutamente deciso a lasciare Londra verrebbe sostituito da Paolo Cambon, attuale ambasciatore di Francia a Costantinopoli.

Il marchese Reverseaux da Madrid andrà a Costantinopoli, e Giulio Cambon abbandonerebbe il governatorato dell'Algeria per Madrid.

Finalmente il governo dell'Algeria sarebbe dato a Lepine, ora prefetto di polizia a Parigi.

Dicesi però che l'ambasciata di Londra potrebbe anche essere data a Billot, nel qual caso l'ambasciata di Roma sarebbe data al Barrère.

Un'elezione sintomatica

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 3 pom. — (*Jacopo*). La presidenza provvisoria nella assemblea annuale del Grande Oriente della massoneria riuscì tutta radicale.

A ciò si attribuisce una certa importanza politica, per l'influenza che la massoneria potrà esercitare nelle prossime elezioni.

Le ire dei municipalisti parigini

Notizie varie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10 ant. — (*Jacopo.*) Il rifiuto opposto dal prefetto alla domanda di convocazione del Consiglio municipale, produsse grande emozione al palazzo di città.

Parecchi consiglieri intendono presentare le dimissioni onde la loro rielezione serva di protesta.

— Il *Temps* — che però non ne pubblica il testo — dichiara che la lettera spedita da Menelich a Bismarck, per annunziargli che lo decorava porta la data del 1889.

— Il principe Orloff, addetto all'ambasciata russa, corse un brutto rischio. Mentre girava in automobile, si ruppe il freno della vettura. Questa andò in frantumi, ma le persone non riportarono alcuna lesione.

— Il barone Rotschild ebbe un attacco di gotta, ma ora è ristabilito.

Una repubblica da cedere!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 10.10 antimer. — (*Jacopo*). Giunge da Perpignano la notizia che il Consiglio comunale di Padres emise il voto che la Francia rinunci ai suoi diritti su Andorra, cedendola alla Spagna mediante un compenso territoriale, visto che Andorra le costa continuamente di migliaia di franchi ogni anno non ricevendone in cambio che odio.

Agitazione socialista

UNA PROFANAZIONE

TRIESTE, 21. — (*Cr.*) — Fra i nostri socialisti regna viva agitazione. Ecco di che si tratta:

Ieri nel cimitero di Sant'Anna veniva inaugurato un modesto ricordo marmoreo eretto dalla « Lega democratica sociale » in onore del loro compagno certo Gasparovich morto — così affermano i socialisti — in rissa la sera dell'elezione politica della quinta curia, per aver inneggiato al candidato socialista soccombente.

All'inaugurazione del monumento, che consta di un'ara alta circa un metro con sopra un agnello trafitto, si verificò che le zampette dell'agnello erano state spezzate e che le orecchie erano state tagliate via nette.

L'indignazione fra i socialisti presenti alla cerimonia fu straordinaria. Si temeva una dimostrazione impedita provvidenzialmente da una pioggia dirotta.

Tutti i giornali biasimano acerbamente la sacrilega mutilazione, ma finora le autorità non riuscirono a rintracciarne gli autori.

Un abate socialista sballottato

(Nostro telegramma particolare)

BRUXELLES, 22, ore 10 ant. — (*Lor.*) Il famoso abate cristiano-socialista, dopo essere stato espulso dai conservatori lo è stato anche dalla lega democratica.

Nell'assemblea dei massoni tenutasi alla *Maison ouvrière*, dopo una discussione tempestosa, venne approvata la sua esclusione con 108 voti contro 3.

Adesso anche i gruppi della frazione fiamminga si ritireranno.

Si prevede una scissione importante nelle forze del partito.

La VI Conferenza della Croce Rossa

VIENNA, 21, ore 5 pom. — (*D. S.*) Della VI conferenza internazionale della Croce Rossa, solennemente inaugurata nell'aula magna dell'Università dall'arciduca Luigi, il conte Taverna fu nominato vice-presidente ed il comm. Rocchi segretario.

Nella seduta d'ieri la Conferenza discusse l'estensione della convenzione di Ginevra alle guerre marittime.

Il prof. Mansoni, con un applaudito discorso propose di invitare i Governi a far sanzionare il diritto dei neutri nelle battaglie navali.

Questo principio sostenuto già vigorosamente dal prof. Palasciano, venne patrocinato con molto calore dall'ex-ambasciatore marchese di Vogüé.

La Conferenza, udita la relazione del Comitato italiano, emise un voto di plauso al governo italiano ed a quello svizzero per la parte che il primo ha preso ed il secondo si è impegnato di prendere per la realizzazione dei voti delle associazioni della Croce Rossa, tendenti ad ottenere che la loro attività sia estesa alle guerre marittime.

Venne quindi trattata la questione delle medicature chirurgiche in tempo di guerra.

Parlarono in proposito Bergmann, Pozzi, Galvani. Mamoni si è riservato di parlarne al Congresso chirurgico, come sede più conveniente per simili discussioni.

I 122 congressisti erano stati invitati dal conte Welsersheimb, ministro della difesa nazionale, ad una gita a Kahlemberg.

Il ricevimento, in cui anche vi fu un banchetto sontuoso, sarà indimenticabile per la squisita cortesia dell'ospite.

Le gesta del dottor Laposte

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2 pom. — (*Jacopo.*) — Quel dottore Laposte, di cui vi ho telegrafato iersera l'arresto, è un brutto ignorante.

Chiamato a prestare l'opera sua ad una puerpera, certa Fresquet, non avendo seco ferri adatti, si fece dare un martello e un punteruolo con cui fracassò il cranio al nascituro per estrarlo dall'alveo materno.

La puerpera — trasportata all'ospedale — vi morì appena giunta.

Minaccie di carestia in Russia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 2.20 pom. (*Ernest*). Secondo un rapporto di consoli inglesi, la scarsità presente del raccolti in Russia coincide perfettamente con quella che produsse la carestia del 1891-92.

Probabilmente le misure adottate in seguito al terribile esperimento di quell'anno saranno sufficienti per evitare una carestia nel prossimo inverno; ma maggiore è il pericolo per l'anno successivo perchè, in mancanza delle pioggie, e per l'estrema aridità del terreno ridotto in polvere la semina si è mostrata impossibile.

BORSE E MERCATI

Incertezza e pochi affari. Rendita da 98,57 1/2 a 98,47 1/2 chiude a 98,50; contanti 98,47 1/2 a 98,50 — Rendita 4 1/2 contanti 108,15 offerte — Omnibus 224 a 223,50 — Condotte 205,50 — Metallurgica 128 domandate — Risanamento 28 — Gaz 850.

Cambi: Francia 105,40.
Londra 26,56.

Ore 5 pom. — Debole sopra Parigi. — Rendita 98,47 1/2 — Valori invariati — Condotte 205,50 — Omnibus 223,50 — Metallurgica 128.

Parigi, 22 settembre 1897.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % ammort. ant. F.	— —	103 40
Id. 3 % perp.	103 25	103 22
Id. 3 1/2	106 95	106 90
Rendita italiana 5 %	93 75	93 65
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	— —	111 ½
Rendita Turca (nuova)	22 ½	22 05
Banca di Parigi	851 —	850 —
Egiziano 6 %	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	61 ½	61 ½
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	595 ½
Azioni Suez	— —	3240 —
Meridionali a termine	676 —	676 —
Rendita Portoghese	— —	21 ½
Rendita Russa 3 %	— —	95 45
Banca di Francia	— —	3735 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 25 settembre 1897
Per gli sbarramenti superiori alle 100 lire
da farsi con certificati. . . . L. 105,36

Firenze — Grano gentile bianco L. 28.75 a 29; bianchetto 28.50 a 28.75; rosso di Romagna 28.50 a 28.75; ferrarese 28.50 a 28.75; veneto 28 a 28.25; Umbria 28.25 a 28.50; Maremma 28.25 a 28.50 - Abruzzi 28 a 28.25; segale 19 a 19.25; orzo 17.50 a 17.75; granone colorito 17 a 17.25; avena Maremma 18.25 a 18.75; romana 17.25 a 17.50; veneta 17.75 a 18, per 100 chil. in staz.

Livorno — Farine marca B: Molini di Firenze L. 36.50 a 37; di Lucca 37 a 37.75; di Bologna 36 a 36.50, al quint. franco staz. partenza.

Ferrara — Spirito finiss. granone a 95° L. 270 a 273; vinaccia 264 a 273.

×

Marsiglia — Grano, calmo, invariato: ghirca Nicolaieff fr. 19.25; duro Azoff 18.25.

New York — Grano rosso disp. C. 99 1/2; corrente 99 1/2; prossimo 98; dicembre 96 1/2; granone 35 5/8; farina extrastate D. 4.55; nolo cereali per Liverpool 4; cambio su Londra 4.82 3/4; su Parigi 5.21 7/8.

Caffè, sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7 1/8; prossimo 6.25. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 15/16. Petrolio standard white C. 5.70.

Havre — Caffè, sostenuto; Santos g. a. pel corrente fr. 42.50; 2/m dopo 42.75; 4/m 43; 8/m 44.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Appresi così che l' ultimo duca aveva lasciato un figlio e che questo figlio doveva avere presso a poco la vostra età. Appresi anche il suo nome « Gerardo » e allora fui ripresa dai dubbi. Di giorno in giorno io mi convincevo maggiormente della giustezza delle mie prime congetture. Ma non fu tuttavia che qualche tempo dopo, trovando una vostra carta in casa del generale Henriot, che acquistai la certezza di non essermi ingannata.

Voi eravate proprio il figlio del duca di Soisy.

— E voi non avete detto nulla? Maddalena — esclamò Gerardo.

— Perchè avrei parlato?... Era il vostro segreto, amico mio. Io me la pigliavo a volte con me stessa pel modo come lo avevo scoperto. Non meritavo di essere accusata di indelicatezza o per lo meno di curiosità?... Con qual diritto io mi ero immischiata nella vostra vita?...

— E voi avete continuato ad amarmi, Maddalena... — fece il giovane duca con trasporto. — Voi avete serbato per me il vostro cuore malgrado la stranezza della mia condotta!...

— Nulla, sin da allora, avrebbe potuto impedirmi di amarvi, Gerardo — dichiarò con forza la giovane. — D' altronde che cosa mi importava che voi foste o no il duca di Soisy? Io amavo voi sotto qualunque nome vi piacesse di farci conoscere!... Ero felice di avere sola il vostro segreto... Avrei voluto che per tutti voi non foste mai altro che « il signor Gerardo. »

Il giovane fissò l' adorabile figlia del padrone delle ferriere con un lungo sguardo di amore.

— Sì, un affetto come il nostro doveva trionfare di tutto — mormorò egli. — Eccoci alla fine felici, felici e fidanzati, malgrado gli ostacoli che sembravano opporsi alla nostra unione.

— Ma io non vi ho mai veduto ostacoli, io! — fece Maddalena con trasporto.

— Ma io ne vedevo mia adorata, ne vedevo ahimè, e inflessibili, e insormontabili! La mia povertà, l'umile situazione che occupavo... Il nome stesso che avevo preso volontariamente, che mi sembrava di non avere più il diritto di lasciare, e che rendeva anche più oscuro il triste marito che io vi avevo da offrire. L'onore stesso mi interdiceva ogni speranza...

— Perchè voi non mi amavate come vi amo io, Gerardo! — interruppe con uno slancio appassionato la signorina Duhamel. Altrimenti nulla nel vostro cuore sarebbe stato più forte del vostro amore.

— Sì, mia amata: il dovere che io ponevo al disopra di tutto — disse con fermezza il giovane duca. — Il cedere sarebbe stato un diminuirmi ai miei proprii occhi. Io non avrei mai consentito acchè il mio amore potesse essere intaccato dal menomo sospetto. Io ero deciso a tacere... a rintuzzare nel mio cuore l'affetto che ritenevo colpevole. Vi volevo fuggire...

Ma non avrei potuto fare ciò, Maddalena, ne sarei morto — aggiunse Gerardo, con la voce tremante e con una specie di febbre.

La giovane fremè.

Il duca diceva la verità. Egli non avrebbe mai parlato; mai, se le circostanze, grazie all'ingegnoso affetto di Maddalena, non si fossero modificate, egli avrebbe confessato il proprio amore. E questo amore lo avrebbe ucciso!

— Ah! — esclamò la povera fanciulla tutta sconvolta a questa sola idea. — Ecco quale è la disgrazia predettami dall'indovina! Quella donna aveva ragione! Però il nostro amore ha trionfato della fortuna...

— Un'indovina!... Ma cosa intendete dire, mia cara — fece il giovane sorpreso.

— Sì, una tiratrice di carte di Parigi, certa signorina Prudence, che abbiamo consultato Gervasa ed io.

— Avete consultata una sonnambula voi, mia seria e ragionevole Maddalena? — fece Gerardo incredulo e sorridente per la pusillanimità della giovanetta.

— Che cosa non si farebbe quando si ama? Sembrava che voi mi fuggiste Gerardo... e io non potevo restare nella crudele incertezza del nostro amore.

Forse ho avuto torto, aggiunse Maddalena arrossendo, è una fanciullaggine lo so; ma avrei tutto tentato, avrei data la vita mia per uscire da quella intollerabile dubbiezza... E' Gervasa che ebbe l'idea di andare a Nancy per consultare l'indovina.

— Gervasa!... Ella dunque sapeva?

— No; il mio segreto non mi è uscito dal cuore, nemmeno con la mia migliore amica. Sarebbe bisognato che le avessi detto quanto avevo sorpreso del mistero del vostro nome, della vostra famiglia... e io dovevo rispettare, senza conoscerne le ragioni, il silenzio di cui voi vi eravate circondato.

Gerardo strinse con una dolce pressione la manina della fanciulla.

— E' per sè, continuò Maddalena, a causa del suo amore per Adriano Verneuil che ella voleva consultare l'indovina. Povera Gervasa!

Mentre Maddalena e Gerardo assaporavano la loro felicità e la completavano col racconto mille volte ripetuto del loro amore, fra il generale e i signori Duhamel non si parlava egualmente che dei nuovi fidanzati.

L'ora del pranzo riunendoli tutti intorno alla tavola familiare di Bois-Jolivet, non aveva interrotto nè i dolci propositi nè i felici progetti di avvenire.

La gioia dei Duhamel e del generale erasi ancora accresciuta al contatto della felicità dei due giovani, felicità insperata e perciò tanto più intensa, che a volte bagnava di una lagrima gli occhi raggianti di Maddalena.

— Si adorano!... mormorava tutto commosso il generale all'orecchio della signora Duhamel mentre il padrone delle ferriere e la moglie non ristavano dal contemplare l'adorabile coppia.

Di tanto in tanto gli sguardi del signore e della signora Duhamel si incrociavano, dicendo tutta l'allegrezza del loro cuore.

Dopo il pranzo, prolungatosi fino a tarda ora, il signor Duhamel, Gerardo e Maddalena accompagnarono in vettura il generale alla stazione.

Il generale, prima di partire, voleva avere l'assicurazione che le nozze non sarebbero andate tanto per lunghe.

— Bisogna che queste cose siano condotte militarmente, mio caro Duhamel — raccomandò egli. — E' tanto tempo che questi ragazzi si aspettano, corpo di mille bombe!... Non bisogna adesso farli sospirare in eterno...

Maddalena ebbe una smorfia adorabile.

— Non dite male del fidanzamento, generale! — fece ella lanciando uno sguardo pieno di infinito affetto a Gerardo.

A sua volta intervenne il signor Duhamel.

— Ci accorderete almeno il tempo di fare le pubblicazioni, mio caro amico?... — disse egli ridendo.

— Fatele, fatele pure, benchè per parte mia non ne vedo affatto la necessità — fece il generale con umore.

— Ma è obbligo, padrino — disse Gerardo.

— Perbacco, lo so bene che è obbligo. La legge non fa forse il possibile per disgustare del matrimonio le persone le meglio intenzionate!

La scappata del vecchio soldato fece ridere di cuore la comitiva e non si parlò più che del prossimo matrimonio dei due giovani.

— Sicchè rimaniamo intesi, mi scriverete quando sarà fissata la data? — chiese il generale al momento in cui la vettura fermavasi avanti alla stazione.

— Rimaniamo intesi...

Il treno fischiava; tutti scesero per accompagnare il padrino di Gerardo fino al suo vagone.

— Scrivetemi e sopratutto non tardate troppo — continuò questi. — Pigliate esempio da Valeria. Vi prego credere che ho menato la cosa a tamburo battente. Non appena fidanzata fu sposa. Bisogna che i giovani non abbiano il tempo di avvedersi dei loro difetti...

— Il signor di Soisy non ha difetti — affermò Maddalena con comica indignazione.

— Bene, bene, lo crediamo, ma potrebbe averne. Non bisogna correre questo rischio... — replicò il vecchio soldato ridendo.

Il treno era in movimento e l' eccellente uomo agitava ancora il cappello fuori dello sportello.

— Arrivederci... A bentosto!...

— Arrivederci, padrino!...

— Arrivederci, generale!...

Lentamente, per godere la serata che era superba e anche per prolungare ancora un po' pei due fidanzati quella deliziosa giornata, il signor Duhamel impartì l' ordine al cocchiere di ricondurli a Bois-Jolivet.

Passando, avrebbero lasciato Gerardo al padiglione che abitava con Verneuil e che si trovava sulla strada a mezza via fra il castello e l'officina.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampato coi tipi della Ch. Lorilleux e C.